

TRA VIGNETI E VILLE STORICHE: UNA NUOVA CANTINA PER LA VALPOLICELLA

POLITECNICO DI MILANO
SCUOLA DI ARCHITETTURA, URBANISTICA, INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI

Corso di Laurea in Architettura
Architettura degli Interni

Tesi di Laurea Magistrale

Relatore:
Luca Basso Peressut

Correlatori:
Cristina F. Colombo, Matteo Sacchetti

Laureande:
Milena Fornaciari 874062
Irene Salamini 875335
Beatrice Savio 874236

A.A. 2018/2019

“Ritrovarsi insieme è un inizio
restare insieme è un progresso,
ma riuscire a lavorare insieme è un successo.”
Henry Ford

A noi.

INDICE

ABSTRACT		9
1. IL VENETO, LA VALPOLICELLA, NEGRAR		13
1.1	Il Veneto	15
1.2	La Valpolicella	19
1.3	Negrar	25
2. LE CANTINE VINICOLE		29
2.1	Introduzione all'architettura del vino	31
2.2	La produzione in Valpolicella	35
2.2.1	Le uve della Valpolicella	39
2.3	Il ciclo del vino	39
3. LA CANTINA VALPOLICELLA NEGRAR		43
3.1	Storia della Cantina Valpolicella Negrar	45
3.2	La cantina oggi	45
3.3	Il concorso	51
4. LE VILLE VENETE		57
4.1	La villa: genesi, temi, peculiarità	59
4.1.1	Tipologia	59
4.1.2	Il rapporto con la città	61
4.1.3	L'ideologia della villa	61

4.1.4	Aspetti economici e sociali	65
4.1.5	Stile e forma architettonica	65
4.1.6	La villa come simbolo	69
4.2	La genesi della villa in Veneto	71
4.3	Le ville-fattoria di Andrea Palladio	75
4.4	Le ville oggetto d'analisi	81
4.4.1	Andrea Palladio - Villa Serego	83
4.4.2	Andrea Palladio - Villa Emo	85
4.4.3	Andrea Palladio - Villa Pisani	87
4.4.4	Andrea Palladio - Villa Barbaro	89
4.4.5	Andrea Palladio - Villa Repeta	91
4.4.6	Andrea Palladio - Villa Godi	93
4.4.7	Andrea Palladio - Villa Thiene	95
4.4.8	Andrea Palladio - Villa Ragona	97
4.4.9	Andrea Palladio - Villa Zeno	99
4.4.10	Andrea Palladio - Villa Mocenigo	101
4.4.11	Andrea Palladio - Villa Saraceno	103
4.4.12	Andrea Palladio - Villa Trissino	105
4.4.13	Michele Sanmicheli - Villa del bene	107
4.4.14	Michele Sanmicheli / Giulio Romano - Villa della Torre	109
4.4.15	Michele Sanmicheli - Villa Soranza	111
4.4.16	Villa Bertoldi	113

4.4.17	Villa Verità	115
5.	IL PROGETTO	117
5.1	Il collage tra le ville rinascimentali	119
5.2	I temi ricorrenti nelle ville palladiane	119
5.3	La nuova Cantina Valpolicella Negrar	121
6.	FONTI	137
6.1	Bibliografia	139
6.2	Sitografia	141
6.2	Fonti delle illustrazioni	143
	RINGRAZIAMENTI	147

ABSTRACT

La scelta di approfondire come elaborato di Tesi il progetto per una nuova Cantina Valpolicella Negrar nasce a seguito dell'individuazione di un concorso promosso nell'anno 2014 dalla cantina stessa in collaborazione con YAC (Young Architects Competitions) e Ordine degli architetti della provincia di Verona. Il concorso proponeva come obiettivo la trasformazione dell'attuale sede della cantina da stabilimento industriale, composto da una moltitudine di elementi privi di continuità finalizzato alla produzione, a vero e proprio manifesto architettonico in grado di esternare la potenza di un'azienda leader del settore per esperienza e qualità del prodotto. Con la finalità di ottenere un risultato ottimale, il concorso indicava alcune linee guida progettuali, che spaziavano dalla necessità di ampliamenti di alcuni spazi produttivi fino all'inserimento di ambienti che conferissero maggiore pregio alla cantina trasformandola anche in un luogo dedicato alla cultura, alla formazione e alla degustazione.

Le indicazioni specificate nel bando di concorso sono state assunte fin dal primo momento come punto di partenza per la definizione del progetto; tuttavia, è stata immediatamente chiara l'esigenza di arricchire i contenuti approfondendo il tema del legame con il territorio. Negrar, infatti, è un comune veronese inserito all'interno della Valpolicella classica, un luogo tradizionalmente legato alla produzione di vino e il cui territorio risulta costellato di cantine vinicole. La tradizione architettonica delle cantine vinicole in Veneto, a sua volta, si lega indissolubilmente alle tradizionali ville venete che, concepite come una sintesi tra un luogo di produzione agricola e una prestigiosa residenza di campagna della classe aristocratica e borghese, la maggior parte delle volte includevano anche gli spazi adibiti alla vinificazione. Non è un caso, infatti, che tuttora numerose ville venete siano oggetto di restauri attuati con la finalità di ospitare cantine: tale predisposizione nasce dalla volontà condivisa di enfatizzare il legame tra cantine e territorio.

Di conseguenza, le sontuose ma allo stesso tempo produttive ville venete, che caratterizzarono questi luoghi a partire dal XVI Secolo, sono diventate la chiave progettuale per connettere il progetto al territorio e insieme conferirgli una sfumatura culturale. In particolare, Andrea Palladio, grandioso maestro rinascimentale, è apparso come la figura che all'epoca si distinse maggiormente nella progettazione di queste – così chiamate – ville-fattoria. Lo studio approfondito, operato anche attraverso lo strumento del ridisegno, delle ville venete e dell'opera di Palladio ha quindi permesso di estrapolare una serie di temi che sono diventati fondamentali nella redazione del progetto, definendone in modo preponderante lo sviluppo.

La sintesi delle precedenti considerazioni ha dato luogo a un progetto completamente nuovo per la Cantina Valpolicella Negrar: il risultato è un complesso nel quale gli spazi produttivi sono chiaramente separati dagli ambienti di rappresentanza. L'organismo architettonico risulta quindi composto da una parte produttiva in posizione arretrata e da una serie di edifici di rappresentanza, collocati nella prima fascia accessibile dopo la soglia di ingresso principale; questi volumi ospitano, oltre agli uffici, spazi dedicati all'intrattenimento sia culturale che enogastronomico dei visitatori, come museo, auditorium e sala degustazione. L'importanza di questi ambienti è da individuare nel fatto che essi collaborano nella costruzione di un'immagine di pregio per la nuova cantina, fondamentale anche per l'aspetto legato al marketing di un'azienda che opera a livello globale.

Il risultato è un edificio polifunzionale intriso di significati, nel quale è chiaramente leggibile il legame con la tradizione delle ville venete e con il territorio, capace inoltre di rispondere a tutte le esigenze di una moderna cantina vinicola e, allo stesso tempo, di offrire ai visitatori spazi dedicati alla cultura e alla degustazione.

1. IL VENETO, LA VALPOLICELLA, NEGRAR

1.1 Il Veneto

La Regione Veneto, collocata nella parte nordorientale del territorio italiano, rappresenta uno dei cardini fondamentali del Belpaese: economicamente forte, produce il 9,4% del PIL italiano¹; è leader indiscussa nell'export di vini, ed è anche una rinomata meta di turismo, sia vacanziero che culturale ed enogastronomico. Il territorio veneto è costituito per il 29,1% da zone montuose, per il 56,4% da pianure e per il 14,5% da aree collinari. Inoltre, è connotato da una ingente presenza di corsi d'acqua, che scendendo dalle zone montuose raggiungono il mare:

La configurazione delle acque interne, delle paludi lagunari, delle circostanti pianure, assieme a quella dei rilievi collinari, in successione saliente, fino alle gioaie alpine, sembra comporre una geomorfologia arcuata connotata da fasce concentriche, tutte riferite a un comune polo generatore, lo stesso verso cui convergono i numerosi corsi d'acqua, che discendono dai monti assieme alle valli che hanno contribuito a incidere.²

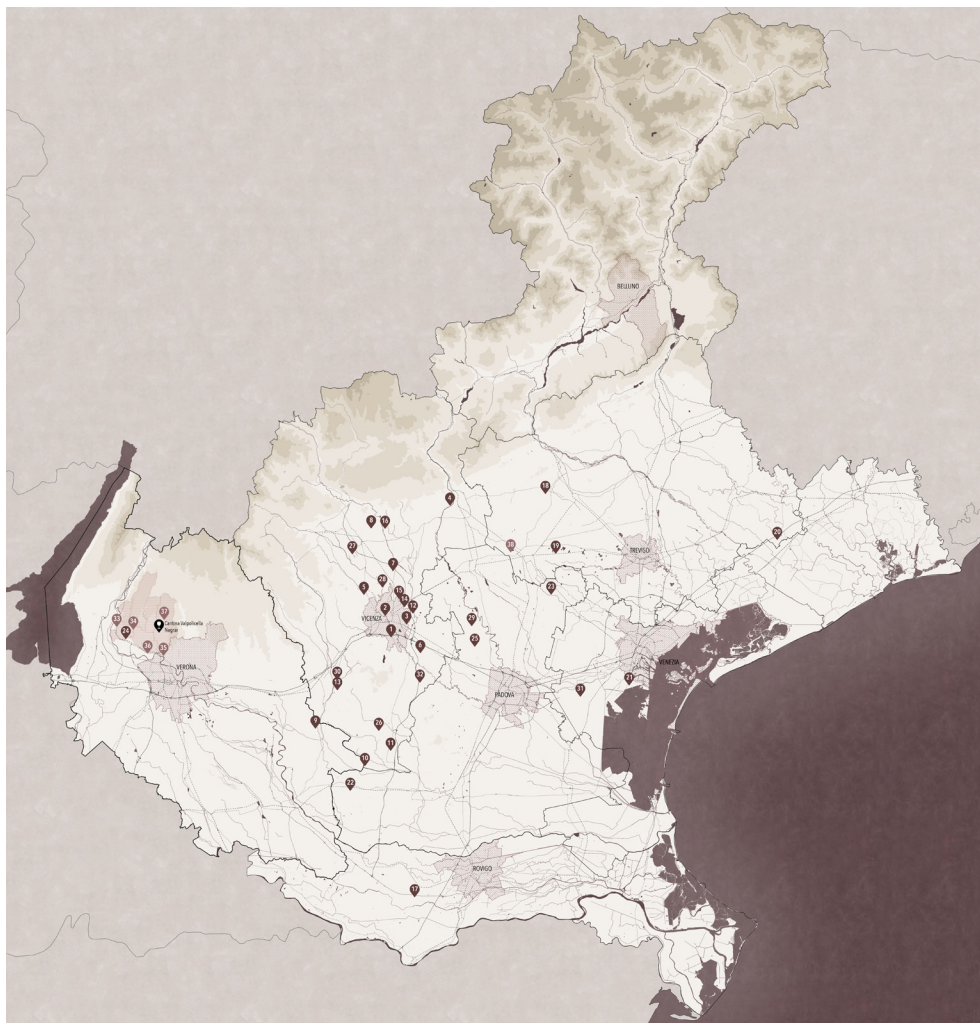
Come si evince dalla considerazione precedente, il suolo veneto è quindi morfologicamente molto vario, tanto da permettere di individuare quattro diverse aree territoriali: a nord-ovest della regione si incontra l'area alpina che lentamente scende e si fonde con la fascia prealpina, seguita dai rilievi collinari che lasciano infine il posto all'area pianeggiante. La regione confina a nord con l'Austria, a nord-est con il Friuli-Venezia Giulia, a ovest con la Lombardia, con la quale divide il lago di Garda, a nord-ovest con il Trentino-Alto Adige e a sud con l'Emilia-Romagna. Inoltre, si affaccia ad est sul Mar Adriatico: questa insenatura situata nell'alto adriatico è denominata Golfo di Venezia. La principale via di comunicazione della regione è costituita dall'autostrada A4 e dalla ferrovia che collega Milano a Venezia.

Il territorio veneto, fin dall'epoca preistorica, si è contraddistinto per la presenza di un sistema insediativo peculiare, che ha mantenuto e sviluppato nel corso del tempo:

La struttura reticolare, che viene ormai assunta quale modello, per riconoscere l'organismo urbano veneto nella sua articolazione

¹ Dati Istat 2017.

² F. Posocco, a cura di, *Atlante del Veneto*, Regione del Veneto Marsilio Editori, Venezia 1991, pp. 11-12.



1. Mappa del Veneto con individuazione di ville storiche.

per parti [...] ha infatti origine antica, se si considera che già i paleoveneti e in genere i popoli della preistoria avevano qui realizzato un insediamento distribuito [...] Ma anche nelle epoche seguenti questo modello «policentrico» viene normalmente confermato, in quanto funzionale alle politiche di organizzazione e controllo territoriale che distinguono i vari momenti politici: quindi dai Romani e da bizantini, da barbari e dai comuni dalle signorie e da Venezia³ (atlante del veneto)

Anche oggi la rete urbana del Veneto si presenta come una realtà policentrica, estesa sul territorio attraverso un sistema di più nodi collegati tra loro, ma soprattutto impostata sui due poli dominanti: Verona e l'area metropolitana Padova-Treviso-Venezia. Venezia è il capoluogo della Regione e le sue province sono sette: Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. La città di Venezia fu una Repubblica marinara e grazie al suo passato glorioso e alla notevole bellezza, continua a essere la città più conosciuta del Veneto. L'apice della sua gloria si registrò nel XIII Secolo, grazie alla potenza nell'ambito mercantile e alla sua forza militare; tuttavia, nel XV Secolo iniziò il suo declino, legato perlopiù alla forte concorrenza nei commerci marittimi esercitata da altri stati europei e dall'importazione di prodotti dalle Americhe. Questi e altri fattori storici portarono i Veneziani a rivolgere i propri interessi economici verso la coltivazione di terra. Cominciò così l'espansione della potente città di Venezia verso l'entroterra, da sempre caratterizzato da un fertile terreno agricolo. Questo fenomeno diede vita alla massiccia diffusione di ville che interessò il territorio veneto, soprattutto nel Secolo Cinquecento. L'aristocrazia veneziana, infatti, investì i propri patrimoni nell'acquisto di terre produttive e, di conseguenza, trasferì la residenza in maniera permanente nelle campagne. A causa di questi eventi, la presenza di ville di epoca rinascimentale ha marcato in maniera massiccia l'entroterra veneto; questo patrimonio storico di enorme valore fortunatamente è ancora esistente e rimane una caratteristica peculiare del territorio.

Oltre alla massiccia presenza di ville storiche, il Veneto si distingue per la viticoltura: vi si producono numerose varietà di vini, molti dei quali sono contraddistinti da certificazioni DOC, IGT e DOCG. La Regione si posiziona infatti al 4° posto nella classifica mondiale dei maggiori esportatori di vino in termini di valore e al 6° per quantità; inoltre, si distingue per una produzione media annua di circa 9 milioni di ettolitri di vino, che rappresentano ben il 16% di quella nazionale. L'esportazione di vino imbottigliato copre i mercati di tutto il mondo e in particolare il Canada, il Nord America e l'Europa centrale⁴. Anche gli itinerari turistici incentrati sul cibo e sul vino influenzano notevolmente l'economia e la crescita della regione: il Veneto infatti persegue da tempo strategie di valorizzazione dei prodotti tipici attraverso percorsi enogastronomici,

³ *Ibidem*.

⁴ A tal proposito risulta significativo il recentissimo inserimento delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene nella lista dei siti culturali considerati "Patrimonio Mondiale dell'Umanità" da parte dell'Unesco, avvenuto in data 07/07/2019.



2. Le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'Unesco.



3. Vigneti della Valpolicella.

che oggi costituiscono una delle più importanti forme di turismo emergente.

È in questo contesto morfologico, ricco di cultura e storia, che si colloca la Valpolicella, area collinare antecedente la zona della Prealpi Veronesi, nella quale il vino è il protagonista indiscusso e le ville storiche caratterizzano il paesaggio: qui ha sede la Cantina Valpolicella Negrar.

1.2 La Valpolicella

La Valpolicella si trova a nord della città di Verona, collocata in un'area dai confini ben precisi:

Il territorio della Valpolicella è ben definito dal punto di vista geografico. Occupa il settore più occidentale dell'altopiano dei Lessini ed è costituito, in sostanza dalle vallate di Fumane, Marano e Negrar, dalla zona pianeggiante lungo il corso dell'Adige e dal territorio montano [...] Confine settentrionale è considerato il Corno d'Aquilio (1517 m), ad ovest e a sud il limite è segnato dall'Adige mentre a est il crinale dei monti Sassine, Comun, Tondo e Loffa separa la Valpolicella dalla zona collinare di Quinzano e Avesa e, più a nord, dalla Valpantena⁵.

La valle si estende per 240 km²; i Comuni, tutti in provincia di Verona, che compongono la Valpolicella "storica" sono Fumane, Marano di Valpolicella, Negrar, Pescantina, Sant'Anna d'Alfaedo, Sant'Ambrogio di Valpolicella, San Pietro in Cariano e gli abitati di Parona nel comune di Verona e di Volargne nel comune di Dolcè⁶. È importante precisare che, all'interno dei confini fisici della Valpolicella esiste un'altra delimitazione di zona, ristretta ai soli cinque comuni di Fumane, Marano di Valpolicella, Negrar, Sant'Ambrogio di Valpolicella e San Pietro in Cariano, denominata Valpolicella Classica. Questa è la zona di produzione di vino più antica: solo i vini realizzati con le uve coltivate in quest'area possono avvalersi del suffisso Classico, Superiore o Classico Superiore, che ne indica la provenienza e ne attesta il legame con la tradizione. Attualmente, considerando solo la Valpolicella Classica, sono 77 le aziende vinicole presenti sul territorio e 21 le ville storiche risalenti al Cinquecento.

Il nome "Valpolicella" deriva da Val Polesela, e, così come nel dialetto veronese i termini "Polesine" o "Polesella" si usano per indicare un "terreno paludoso, acquitrinoso", anche il nome della valle fa riferimento

⁵ Aa.Vv., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, p. 23.

⁶ Ibidem.



4. La Valpolicella nella carta del territorio veronese compilata nel 1625 da Giovanni Nacchio.

alla natura alluvionale del suolo⁷. Il territorio è geograficamente vario: è possibile identificare tre zone ben distinte per natura geologica, morfologica e vegetativa, ovvero: area montuosa, collocata a nord, fascia collinare, posizionata al centro, e zona d'alta pianura, a sud. La zona montuosa è costituita da rocce calcaree, risalenti al periodo Cretacico: quest'area, ai confini con la Lessinia, è anche nota per la presenza delle cave di estrazione della conosciuta pietra di Prun. Qui il paesaggio è arricchito da vasti prati adibiti a pascolo per il bestiame e boschi di faggio e di abeti. L'area collinare è quella perlopiù coltivata a vigneti, che producendo vini squisiti, hanno contribuito a rendere la Valpolicella nota nel mondo. Anche questa zona si distingue per la presenza di un terreno calcareo; inoltre, nella parte più collinare assieme alla vite si coltiva l'olivo, mentre, scendendo verso la vallata, tra i vigneti si trovano distese di frumento e granoturco. La zona di alta pianura, infine, è composta da distese di seminativi arborati a viti e ciliegi, vanta stupendi frutteti ed è costellata di meravigliosi prati verdi⁸.

Nulla ha reso nota la Valpolicella quanto il suo prodotto più tipico: il vino. La produzione di vino si intreccia con la storia della Valpolicella ed entrambe hanno radici antichissime. Vi sono infatti testimonianze della presenza dell'uomo in zona a partire dal Paleolitico, mentre i primi resti archeologici relativi alla vinificazione risalgono già all'Età del Ferro. Prima della colonizzazione Romana, avvenuta nel I secolo a.C., la Valpolicella fu abitata da una popolazione di origine etrusca arricchita da influenze celtiche e venete, gli Arusnati; i Romani stessi avevano reso autonomo questo popolo, istituendo un distretto territoriale chiamato Pagus Arusnatium. Grazie agli elaborati degli scrittori romani abbiamo tracce sicure di un'attività enologica in Valpolicella risalente a questo periodo: gli autori riferiscono come il prelibato vino veneto venisse chiamato a Roma «panacea veronese»: esso era considerato come balsamo per tutti i mali⁹. Con l'avvento dell'età Romana, poi, si sviluppò ulteriormente la coltivazione della vite: «Si può dunque affermare con buona certezza che in età romana l'attuale Valpolicella costituì l'area principale di approvvigionamento di vini di qualità più o meno elevata non solo per Verona ma anche per mercati più lontani.»¹⁰. Vi sono, infatti, ritrovamenti di quell'epoca che attestano la presenza di una fiorente attività di esportazione di vini pregiati non solo nella capitale ma anche in Italia settentrionale e nella zona adriatica. Con la caduta dell'Impero Romano il territorio della Valpolicella venne devastato dalle invasioni e dalle guerre; durante quel periodo l'attività di vinificazione venne conservata nei monasteri che custodirono le antiche tecniche agricole, bonificarono paludi e continuarono a coltivare la vite. Il Medioevo, poi, fu il periodo di massima diffusione

⁷ Ivi, p. 24.

⁸ G. Silvestri, *La Valpolicella*, Fiorini, Verona 1973, p. 5.

⁹ Ivi, p.8.

¹⁰ Aa.Vv., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, p. 37.



5. Botti di rovere per l'invecchiamento del vino nella cantina della tenuta di Novare.

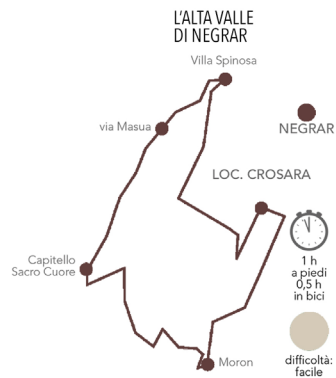
della viticoltura nell'Europa occidentale, grazie alla promozione della coltivazione della vite da parte dalle istituzioni ecclesiastiche, tanto che «Calcoli effettuati sulle grandi proprietà ecclesiastiche e cittadine in Valpolicella alla metà del Trecento attestano che una percentuale che varia dal 38% al 48% degli appezzamenti era interessata in qualche modo dalla viticoltura.»¹¹. L'inizio della dominazione Veneziana, avvenuto nel 1405, portò con sé un mutamento dei costumi: si diffusero in Valpolicella numerose ville venete che, grazie anche alla nuova politica di sfruttamento dell'entroterra promossa dalla Repubblica di Venezia, nell'arco di un secolo modificarono l'assetto agrario del territorio. Proprietà sempre più estese, la maggior parte delle quali coltivate a vigna, furono via via accorpate alle nuove ville di campagna, nelle quali «La preminenza della produzione vinicola è testimoniata anche dall'ampiezza e dall'importanza che le cantine via via assumono tra gli ambienti tipici della villa.»¹². Anche il mercato di esportazione del vino si ampliò e, attraverso la via fluviale dell'Adige, i pregiati vini veronesi giunsero fino a Venezia. Nei secoli seguenti il successo dei vini della Valpolicella continuò a crescere sempre più: nel Settecento troviamo vari scritti di studiosi che si occupano dell'argomento, come per esempio fece Scipione Maffei nell'opera *Verona Illustrata*.

Nell'Ottocento, invece, Verona svolse un ruolo primario nello sviluppo delle scienze agronomiche, che permisero una notevole diffusione e ammodernamento delle pratiche vitivinicole. Risale a questo periodo, la pubblicazione delle *Osservazioni agrarie* sulle singole annate da parte dell'Accademia di Agricoltura, uno strumento oggi fondamentale per la comprensione della storia dell'enologia veronese negli ultimi decenni del XIX secolo. In tali scritti si può inoltre apprendere come i vini veronesi fossero già diffusi ed apprezzati in Italia ed in Europa e come cominciarono ad affermarsi anche nelle due Americhe. Verso la fine dell'Ottocento, un'altra importante innovazione che contribuì allo sviluppo della tradizione enologica della Valpolicella è da individuarsi nella nascita delle prime cantine sociali, che permisero di migliorare la qualità ed ampliare il mercato dei vini prodotti. Il Novecento, invece, iniziò con un periodo difficile a causa di un'epidemia di fillossera che si diffuse nella quasi totalità dei vigneti della Valpolicella; per ovviare al problema i produttori furono costretti a innestare la vite comune su vite americana, con la finalità di sconfiggere il parassita. La manovra salverà la produzione, tanto che «Nel 1940 gran parte dei vigneti della Valpolicella risulteranno ricostituiti e innestati su piede americano.»¹³. Parallelamente, nei primi anni del '900, la concorrenza dei vini di altra provenienza si fece sempre più temibile e ciò portò alla necessità di tutela dei genuini vini tipici. Nel marzo del 1924 si costituì quindi il "Consorzio per la difesa dei vini tipici della Valpolicella".

11 Ivi. p. 51.

12 Ivi. p. 53.

13 Ivi. p. 71.



6. Alcuni itinerari tra territorio, cantine e ville storiche consigliati dal Comune di Negrar.

Le svariate vicende che hanno interessato la Valpolicella e in particolar modo la produzione del vino nel corso dei secoli hanno quindi permesso di giungere alla situazione odierna, dove i vini pregiati di questa ristretta area a Nord di Verona sono universalmente celebri ed esportati in tutto il mondo. Inoltre, la cultura del vino è profondamente radicata a Verona e nel Veronese, tanto da giustificare il sempre crescente turismo basato su visite tematiche tra cantine, enoteche e paesaggi. Tutti i comuni della Valpolicella, infatti, propongono itinerari nel territorio volti ad approfondire la cultura vinicola del luogo e contemporaneamente a conoscere il suggestivo patrimonio architettonico di ville rinascimentali. Il vino è quindi motore di iniziative ed esperienze turistiche e culturali grazie a specifiche strade del vino e consorzi di tutela ed è oltretutto festeggiato in un fitto calendario di feste e sagre, da quella primaverile a Negrar alla festa autunnale a Bardolino.

1.2 Negrar

Giuseppe Silvestri, autore dell'esauriente volume *La Valpolicella*, arricchisce il suo scritto consigliando tre fondamentali itinerari rivolti ad un ipotetico viaggiatore che voglia andare alla scoperta della Valpolicella; parlando del secondo itinerario, ci regala una meravigliosa descrizione della valle di Negrar.

In questa zona mediana della Valpolicella il paesaggio ricorda così, un poco, quello toscano. La strada che conviene seguire porta da Parona, adorna di belle ville, ad Arbizzano, villaggio assai antico (come attestano le lapidi, i resti di fortificazioni e della collegiata romanica) scenograficamente disposto sul fianco di una collina. Poco più avanti si apre la vallata di Negrar, la più vasta delle tre che costituiscono la Valpolicella, chiusa a nord dal tondeggiante Monte Tesoro e dalle alture di Torbe, di Prun, di Fane e di Mazzano, cosparsa di ville e di contrade, splendida a primavera quando, tra i vigneti, fioriscono numerosissimi i ciliegi, che per alcuni giorni ammantano di bianco la campagna¹⁴.

Il territorio del comune di Negrar appare esattamente così: un'ampia vallata racchiusa tra verdi colline coltivate a vite e ciliegio, impreziosita dalla presenza di ville storiche e resti antichi che testimoniano il suo passato. Anche Negrar, come del resto tutta la Valpolicella, ha origini assai antiche: la presenza dell'uomo sin dalla preistoria è testimoniata dal ritrovamento di molti manufatti in selce risalenti già al Paleolitico, e dai castellieri, villaggi fortificati d'altura risalenti all'età del bronzo e del ferro. In epoca Romana, la vallata

¹⁴ G. Silvestri, *La Valpolicella*, Fiorini, Verona 1973, pp. 9-10.



7. Vigneti nella valle di Negrar.



8. Vista aerea della Cantina Valpolicella Negrar.

di Negrar rientrava nel distretto del Pagus Arusnatium, unità territoriale e amministrativa riconosciuta dai Romani stessi e composta da un popolo con origini incerte, (Etruschi, Venetici, Retici, Celti) che abitava la Valpolicella già prima del loro arrivo. Da sempre ricco di risorse naturali e fiorenti attività economiche, intorno all'anno 1200 Negrar iniziò a diventare il comune principale della vallata; nel Trecento entrò a far parte della giurisdizione della Valpolicella, sotto la signoria scaligera. È questo il periodo in cui iniziarono a comparire i primi insediamenti composti da edifici a corte, con torri colombari e colture agricole redditizie (vite, ulivo, cereali). Nei secoli successivi il comune passò sotto la giurisdizione della Repubblica di Venezia: questo evento, a causa delle mire espansionistiche veneziane nell'entroterra che portarono nel corso del Cinquecento e del Seicento molte famiglie cittadine a trasferirsi nelle zone di Negrar, contribuì al moltiplicarsi di ville associate a terreni agricoli, presenti ancora oggi sul territorio¹⁵.

Il nome Negrar sembra derivare dal tardo latino Nigrariu, che significa "luogo con terra nera". Il comune ha una popolazione di 17106 abitanti e comprende le frazioni di Arbizzano, Fane, Mazzano, Montecchio, Prun, Santa Maria, San Peretto, San Vito e Torbe. Il territorio di Negrar è attraversato da un ampio torrente, chiamato Progno di Negrar; si estende per 40,42 km² di superficie, con altitudine che varia da un minimo di 70 m s.l.m. ad un massimo di 860 m. Il comune è collocato a Nord Ovest rispetto a Verona, con la quale confina a sud; inoltre, confina a nord con il comune di Sant'Anna d'Alfaedo, a est con Grezzana e a Ovest con San Pietro in Cariano e Marano di Valpolicella. Il territorio è collinare nell'area nord e diventa via via pianeggiante scendendo nell'ampia valle presente a sud. Una buona parte di esso è interessata da terreni agricoli, dove si coltivano perlopiù ciliegie, uva e frutta; solo i terreni collinari più impervi sono lasciati al bosco e al pascolo. L'economia di Negrar è quindi fortemente legata alla produzione vinicola specializzata in vini pregiati e alla loro esportazione. Inoltre, un altro elemento di grande pregio è rappresentato dalla presenza sul territorio di numerose ville venete di ragguardevole pregio storico-artistico.

All'interno di questo ambiente, da sempre legato alla cultura del vino e dotato di affascinanti testimonianze storiche, nasce la Cantina Valpolicella Negrar, una delle più grandi cantine odierne della Valpolicella che, con le sue innovazioni, ha contribuito all'evoluzione della storia di questo comune.

¹⁵ <https://www.comunenegrar.it>

2. LE CANTINE VINICOLE

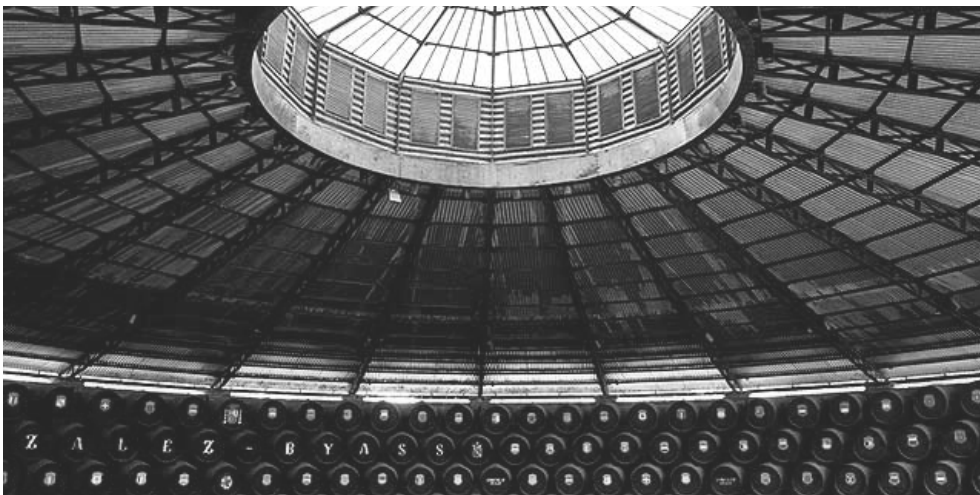
2.1 Introduzione all'architettura del vino

Dalle classi più abbienti ai ceti popolari il vino ha sempre giocato un ruolo di notevole importanza nella quotidianità dell'uomo. Risale circa ad un secolo fa la nascita delle cosiddette "architetture del vino", in quanto nei secoli precedenti esse occupavano spazi ipogei e freschi di ville, castelli, palazzi e conventi; infatti, nonostante ogni regione abbia la sua tecnica di vinificazione, questo processo necessita di spazi interrati con condizioni costanti di temperatura e umidità. Tra la fine del 1600 e l'inizio del 1800 lo sviluppo delle conoscenze sulle tecniche vinicole portò alla nascita dell'architettura degli *chateaux* di Bordeaux in Francia. La congiunzione tra il castello e la cantina vinicola risale alla metà del XVI secolo quando Jean de Pontac collocò una tenuta vinicola a Haut-Brion. La diffusione dei vini nelle classi più abbienti (dall'aristocrazia all'alta borghesia) fu accompagnata da un incoraggiamento verso l'arte dell'architettura, e lo sviluppo di un relativo "marketing", in quanto la tipologia architettonica dello *chateaux* era automaticamente associata alla cultura e commercio del vino. Il modello dello *chateaux* vinicolo continuò a ripetersi nel susseguirsi degli anni, e risultava composto da due parti distinte. La prima era la residenza temporanea del proprietario e si identificava nel castello vero e proprio; la seconda era composta dagli edifici che soddisfavano le necessità della lavorazione del vino e che si sviluppavano intorno o ai margini del castello, generalmente attorno ad un cortile. Nei castelli di Bordeaux tutte le fasi della vinificazione venivano collocate al piano terra ad eccezione dei locali in cui si trovavano le barriques che per questioni di umidità e temperatura venivano poste al piano interrato. Contemporaneamente, sempre nello stato francese, la regione della Borgogna cominciò a farsi sempre più strada nell'ambito del commercio vinicolo grazie ai nuovi collegamenti ferroviari insediati con Parigi intorno alla metà del 1800. Questa regione non sentì il bisogno di adattarsi al modello prestigioso architettonico del castello, piuttosto si affidò al ricordo e alla tradizione delle cantine di conventi, monasteri, o delle cave romane nel sottosuolo. Una simile direzione fu presa in Germania, dove il clero feudale tedesco adibì gli spazi ipogei delle sue sfarzose residenze a luoghi destinati alla lavorazione del vino. A differenza degli *chateaux* e delle ville, la loro qualità non era rappresentata dall'architettura bensì nelle decorazioni di botti in occasione di annate particolarmente felici¹.

1 M. Casamonti, V. Pavan, *Cantine - architetture 1990-2005*, Federico Motta Editore, Milano 2004.



9. Veduta aerea dello Chateau de La Brède, di origine medievale, residenza del filosofo e viticoltore Montesquieu.



10. Bottaia circolare de La Real Bodegas de La Concha a Jerez de la Frontera in Spagna, opera di Joseph Coogan e di Gustave Eiffel.

Una situazione diversa si riscontrò in Italia, dove la produzione vinicola era così ampia che non necessitava di edifici che la valorizzassero con una determinata immagine. Il Veneto coprì un ruolo particolare in questo ambito in quanto, oltre alle influenze francesi, nel XV secolo si sviluppò la «straordinaria civiltà architettonica della villa rurale, legata a forme miste di economia agricola che [...] includevano anche quella viticola»². Le ville venete furono la sintesi tra un luogo di produzione agricola e una prestigiosa residenza di campagna della classe aristocratica e borghese. Come gli *chateaux* bordolesi, le ville venete avevano un impianto costituito da un nucleo centrale, che era la villa vera e propria nonché residenza del proprietario, e le due barchesse, edifici lineari, solitamente più bassi, occupate da stalle, granai, scuderie, magazzini e abitazioni di contadini. Nella seconda metà del 1800, in Veneto, troviamo esempi di restauro e trasformazione di ville storiche in nuovi edifici destinati a divenire sede di cantine viticole, come nel caso di Villa Mosconi Trezza, Villa Serego Alighieri, Villa della Torre e molte altre.

Anche nel settore della vinificazione, con i secoli vi è stato un notevole miglioramento dovuto alle scoperte e agli sviluppi scientifici. Degno di menzione è Louis Pasteur che grazie ai suoi studi sulla fermentazione trovò il metodo per non far inacidire il vino. Verso la fine del 1800 Giovanni Battista Cerletti definì un modello di impianto produttivo vinicolo ad impostazione verticale utilizzato ancora oggi, in cui il ciclo produttivo vede il suo inizio fuori terra e prosegue nei piani interrati. Tale organizzazione risulta essere funzionale dal punto di vista del passaggio del vino da tini a botti, ma allo stesso tempo necessita di una climatizzazione naturale necessaria alla lavorazione. Si sovrappongono così diversi spazi ospitanti le diverse funzioni della vinificazione, dall'ammostatura all'imbottigliamento. Il passaggio del vino tra i vari piani avviene con tubi di gomma mentre il travaso da botte a botte si ottiene con pompe. Lo sviluppo tecnologico degli impianti enologici si ritrova anche nell'evoluzione dei tini che, con i decenni, si trasformarono in celle cementizie murate realizzate in sequenza. Altro aspetto molto importante conseguente agli studi è l'utilizzo dei residui di lavorazione come le vinacce, per produrre distillati, acquavite, concimi, ecc.

Una categoria a parte è ricoperta da quelle cantine che contano su grandi concentrazioni enotecniche e che lavorano grandi masse di uva. In questo caso possiamo notare come l'edificio cantina si avvicini al modello di stabilimento industriale. Rientrano in questo genere anche le Cantine Sociali, strutture cooperative che riuniscono piccoli proprietari terrieri e coltivatori che si affidano per la produzione e i processi di vinificazione fornendo la materia prima. Le cantine vinicole ad impianto industriale fanno sempre riferimento al modello di Cerletti, con tipologie differenti per dimensione produttiva o per necessità di alcuni prodotti.

² Ivi, p. 24.



11. Identificazione della Valpolicella Classica, Valpantena e Valpolicella Orientale.

Durante il periodo dell'industrializzazione, in architettura si utilizzò il ferro come elemento frequente di questi edifici produttivi e industriali: in Spagna, a Jerez de la Frontera, venne costruita la prima architettura in ferro nella storia della vinificazione. Questi edifici si distinguevano per alcuni elementi architettonici: le navate affiancate tra di loro e sorrette da pilastri, grandi archi parabolici per il sostegno della copertura e facciate ricche di decorazioni disegnate da elementi architettonici. A questa tipologia si aggiunse anche la bassa qualità del prodotto finito, in quanto si favoriva la quantità alla qualità.

Nei primi anni del '900, guerre, crisi economiche ed epidemie causarono un rallentamento della produzione vinicola, per la cui ripresa bisognerà attendere gli anni Settanta. Iniziò una nuova fase fruttuosa dell'economia vitivinicola e quindi un recupero dell'interesse per la funzione fondamentale dell'architettura. In questi anni un'innovazione all'interno del processo produttivo fu rappresentata dal passaggio dalle vasche in cemento ai serbatoi in acciaio inossidabile, utilizzati per la fermentazione e computerizzati, che garantiscono tuttora il controllo delle operazioni da parte degli enologi; per i vini più ricercati e più pregiati, il raffinamento avviene nelle barriques. Infine, la classica catena di montaggio venne sostituita da un ciclo meccanizzato per ciò che concerne l'imbottigliamento e il packaging. Con il passare degli anni il marketing e l'immagine del prodotto coinvolsero anche l'edificio della cantina, in quanto "copertina" e rappresentazione del valore del sistema produttivo. Si iniziò a restaurare anche edifici di importanza storica come vecchie ville, castelli, palazzi storici, rivalutando anche il recupero di paesaggi, parchi e giardini storici.

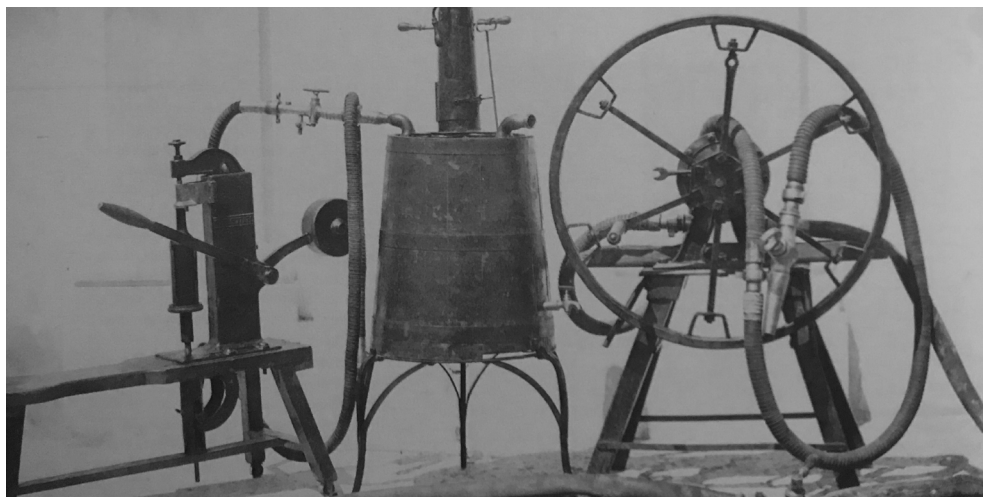
L'ampliamento dell'accoglienza dei visitatori e dei clienti si è sempre più frequentemente attuata attraverso l'allestimento di ambienti per la degustazione, non solo dei vini ma anche di prodotti tipici della terra, e di spazi per la cultura come sale per concerti, conferenze e rappresentazioni teatrali, musei etnografici e d'arte moderna, fino alla creazione di attrezzature per attività sportive aristocratiche come il polo e l'equitazione³.

Nasce così un nuovo concetto di turismo legato al vino. Dalla metà degli anni Novanta le cantine acquisiscono ulteriore importanza e si inizierà a parlare di *cantine d'autore*.

2.2 La produzione in Valpolicella

La definizione di Valpolicella dal punto di vista vinicolo, risulta ben diversa da quella riguardante i confini

³ Ivi, p. 35.



12. Una turratrice, oggi chiamata tappatrice.



13. Il sistema della pergola Veronese.

storico-geografici. I vini della Valpolicella DOC sono quelli derivanti dai vigneti della Valpolicella storica, della Valpantena, della Val d'Illassi, della Valle di Mezzane e della Valtramigna. La denominazione *Classica* viene utilizzata per differenziare la zona di produzione storica dalla zona "allargata".

Una delle caratteristiche principali della viticoltura della Valpolicella è il fatto che si trovino tracce della presenza di viti dal V secolo a.C, quindi possiamo parlare di autenticità e originalità dei suoi vigneti. Tramite dati e calcoli derivati dalle proprietà ecclesiastiche, è noto come già nel Trecento la Valpolicella fosse stata caratterizzata e occupata tra il 38% e il 48% da terreni coltivati a vigne. Nella seconda metà dell'Ottocento la maggior parte dei vini prodotti in Valpolicella venivano venduti nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale; il Recioto, ad esempio, era un vino rosso molto apprezzato e richiesto in Lombardia. I vini erano commercializzati, anche in Austria, Svizzera, Inghilterra e Prussia. I viticoltori veneti però, rispetto ai francesi, erano molto restii alle innovazioni, e si dovette attendere la fine del secolo per una maggiore apertura e un investimento nelle nuove tecnologie da parte di quelle famiglie aristocratiche e di alta borghesia come Cesare Trezza, della cantina Trezza di Novare, che possedeva 650 ettari di terra. Ricordiamo le produzioni del signor Trezza in quanto furono le uniche che riuscirono a portarsi oltreoceano e ad arrivare sino a Buenos Aires. I vini venivano venduti con i seguenti nomi: Vino del Lago, Vino di Valpolicella, Vino superiore di Valpolicella, Bianco di Soave, ecc. Il 1873 fu un anno importante in quanto i vini rossi della Valpolicella vennero riconosciuti all'Esposizione Universale di Vienna come i migliori, ma il più grande successo avvenne proprio nella Cantina Sociale Valpolicella (oggi Cantina Valpolicella Negrar), oggetto di questa tesi: infatti, per un errore, in questo luogo nacque l'Amarone, ancora oggi uno tra i vini più pregiati della zona. Tra il 1930 e il 1941, il Veneto produceva in media 2,4 milioni di ettolitri, dei quali circa il 20% era rappresentato dai vini bianchi, mentre il resto da vini rossi⁴.

La peculiarità che distingue la Valpolicella dalle altre regioni vinicole, sta nella produzione di vini ricavati da vigne esclusivamente autoctone che sono state coltivate sul territorio sin dall'epoca romana e si sono adattate perfettamente alle caratteristiche della zona geografica. «Già Virgilio nelle Georgiche scriveva che il legame di queste cultivar con il territorio d'origine era così forte che, una volta trapiantate altrove, non davano gli stessi risultati positivi.»⁵ La viticoltura tradizionale in Valpolicella si basa sulla pergola veronese per l'80% circa dei vigneti, mentre per i terreni con elevata pendenza si utilizzano le pergole trentine doppie o semplici.

4 Aa.Vv., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013.

5 Ivi, p. 295.



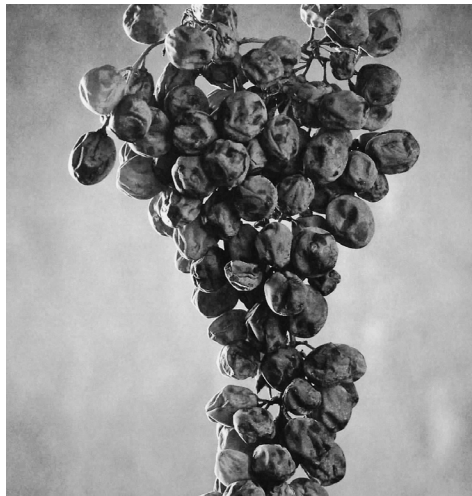
14. Grappolo di Corvina.



15. Grappolo di Corvinone.



16. Grappolo di Rondinella.



17. Grappolo di Corvina appassito.

2.2.1 Le uve della Valpolicella

La Corvina

È la varietà più importante dell'uvaggio; dona ai vini colore, quantità di estratti e longevità. Si tratta di una vite di fioritura tardiva, vigorosa e piuttosto resistente al freddo. Il vino ricavato da questa tipologia di uva mostra un colore rubino, intenso, corposo, ricco di sapori, con profumi freschi e delicati.

La Rondinella

È un vitigno rustico che da colore ma soprattutto resiste agli attacchi della Botrytis durante l'appassimento. Si tratta di una tipologia molto resistente al freddo e alla siccità e presenta una scarsa sensibilità alle malattie, motivo per il quale si adatta bene all'appassimento. Il vino prodotto da queste uve è di colore rosso rubino, di buona aromaticità con delicato sentore floreale e di frutta rossa fresca.

Il Corvinone

Dona struttura ai vini e le sensazioni di speziato tanto apprezzate dell'Amarone; ideale per l'appassimento grazie alla buccia spessa e alla quantità di succo contenuto. Conferisce ottimi risultati se coltivato in collina, su terreni magri e ben esposti.

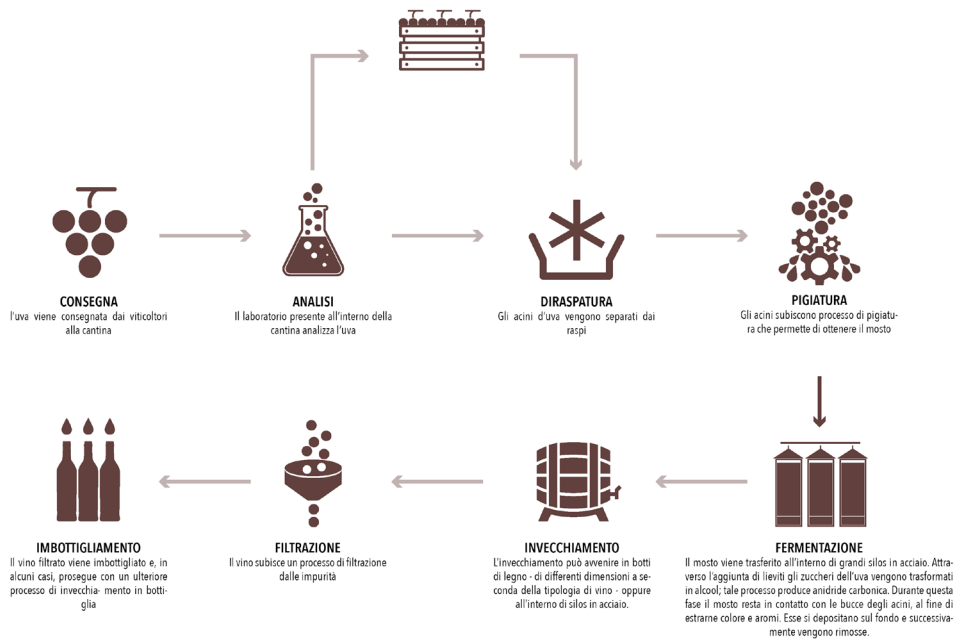
Varietà Facoltative

Facoltativa è l'aggiunta di altre varietà a bacca rossa autorizzate e raccomandate per la provincia di Verona. Tra queste troviamo la Molinara, Croatina, Barbera e Sangiovese.

2.3 Il ciclo del vino

Come già spiegato nei capitoli precedenti, la fase produttiva e di vinificazione del vino con i secoli ha subito numerosi cambiamenti e soprattutto migliorie grazie alle analisi e scoperte scientifiche. Con ciclo del vino intendiamo una successione di fasi e procedimenti che portano alla produzione di una delle bevande alcoliche più apprezzate al mondo.

Durante il periodo di vendemmia per prima cosa le uve vengono trasferite nella cantina, dove incorrono ad una prima fase di analisi eseguita con apposite braccia meccaniche. Se le uve rispettano i canoni e i valori desiderati per la medesima produzione si passa alla fase successiva che si suddivide in base alle esigenze



18. Il processo di vinificazione in rosso.

del vino da realizzare. Un caso speciale è quello del Recioto e dell'Amarone, i quali prima di procedere con lo stadio della pigiatura e diraspatura, subiscono una fase di appassimento della durata di tre mesi all'interno di cassette in legno o in plastica. In questa fase è importante che i magazzini di appassimento siano ben areati e che la temperatura interna sia costantemente controllata; per questo motivo spesso si utilizzano sistemi di areazione meccanica. L'appassimento determina la perdita di circa il 30% del peso dei chicchi d'uva, dovuto all'evaporazione dell'acqua, e conseguentemente il raggiungimento di una maggiore concentrazione degli zuccheri.

Successivamente gli acini d'uva vengono gettati in appositi macchinari e separati dai raspi (diraspatura) per poi essere pigiati al fine di ottenere il mosto (pigiatura). Dopodiché il mosto viene trasferito all'interno di grandi serbatoi di acciaio. In questa fase, attraverso l'aggiunta di lieviti, i naturali zuccheri dell'uva vengono trasformati in alcool; tale processo produce anidride carbonica, motivo per il quale è consigliato posizionare questi silos all'esterno, oppure prevedere una grande quantità di ricambio d'aria. Il mosto, durante la fermentazione, resta in contatto con le bucce degli acini: questa operazione permette al vino di estrarre dalle bucce colore e aromi. Al termine di questa fase esse si depositano sul fondo, vengono rimosse e utilizzate per produrre grappe e distillati. Tale processo (fermentazione) può durare da 5 giorni a 3 settimane a seconda del contenuto di zuccheri.

Dai serbatoi, attraverso pompe meccanizzate, il vino viene trasferito all'interno di nuovi contenitori nei quali avviene il processo di invecchiamento. L'affinamento può avvenire in botti di legno di differenti dimensioni a seconda della tipologia di vino oppure all'interno di ulteriori silos in acciaio. Una volta terminato l'invecchiamento il vino subisce un processo di filtrazione dalle impurità per poi essere imbottigliato e, in alcuni casi, proseguire con ulteriori processi di invecchiamento in bottiglia.

3. LA CANTINA VALPOLICELLA NEGRAR

3.1 Storia della Cantina Valpolicella Negrar

Il 23 agosto 1933 nasce Cantina Sociale Valpolicella, con sede a Villa Mosconi, ad Arbizzano di Negrar, fondata da Gaetano Dall'Orta, Carlo Vecchi, Giovanni Battista Rizzardi, Marco Marchi, Pier Alvisè Serego Alghieri e Silvio Graziani. Solo due anni più tardi la Cantina Sociale Valpolicella riceverà il diploma di menzione speciale all'Esposizione Universale di Bruxelles¹.

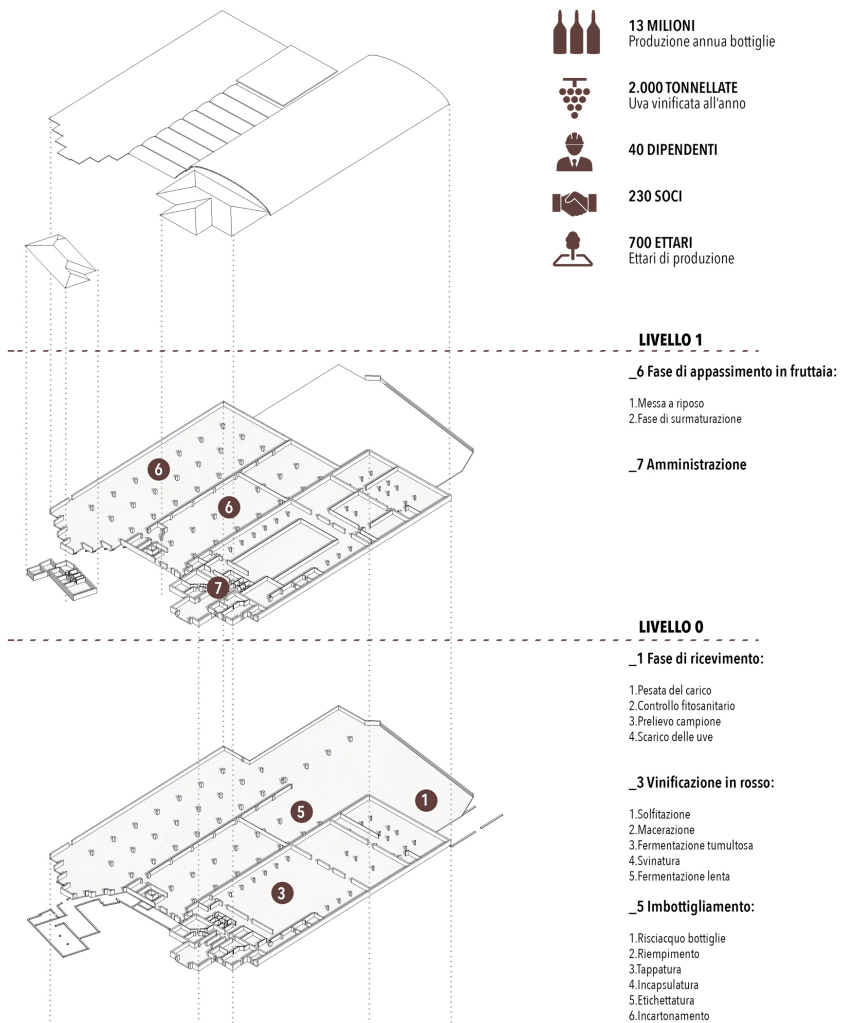
«Questo non è un Amaro, ma un Amarone!»², da questa esclamazione pronunciata nel 1936 dal capocantina, dopo la degustazione di un vino Recioto accidentalmente lasciato fermentare a lungo, nasce il vino simbolo della Valpolicella Classica e prodotto di grande pregio della medesima cantina. Nei primi anni '50 la cantina si sposta a San Vito di Negrar e si fonde con la Cantina Produttori della Valpolicella, ma è solo dal 1989 che Cantina Valpolicella Negrar inizia un ambizioso progetto di qualità, partendo dall'individuazione di aree della Valpolicella dalle quali si ottengono uve di altissima qualità. Dall'arrivo nell'attuale sede nel 1945, la Cantina vive negli anni continui ampliamenti. Tra la metà degli anni Novanta e i primi anni del Duemila l'ala ovest della cantina è soggetta ad una repentina estensione. A causa delle incessanti richieste del mercato, l'azienda nel 2003 apre un secondo punto vendita e una nuova area dedicata al carico-scarico; infine, nel 2008, l'ampliamento dell'ala est determina una nuova modifica all'assetto complessivo dell'edificio. Il risultato di questa serie di variazioni progettuali è un insieme di elementi privi di continuità dal quale si evince la mancanza di un linguaggio architettonico coerente e integrato con il contesto territoriale.

3.2 La cantina oggi

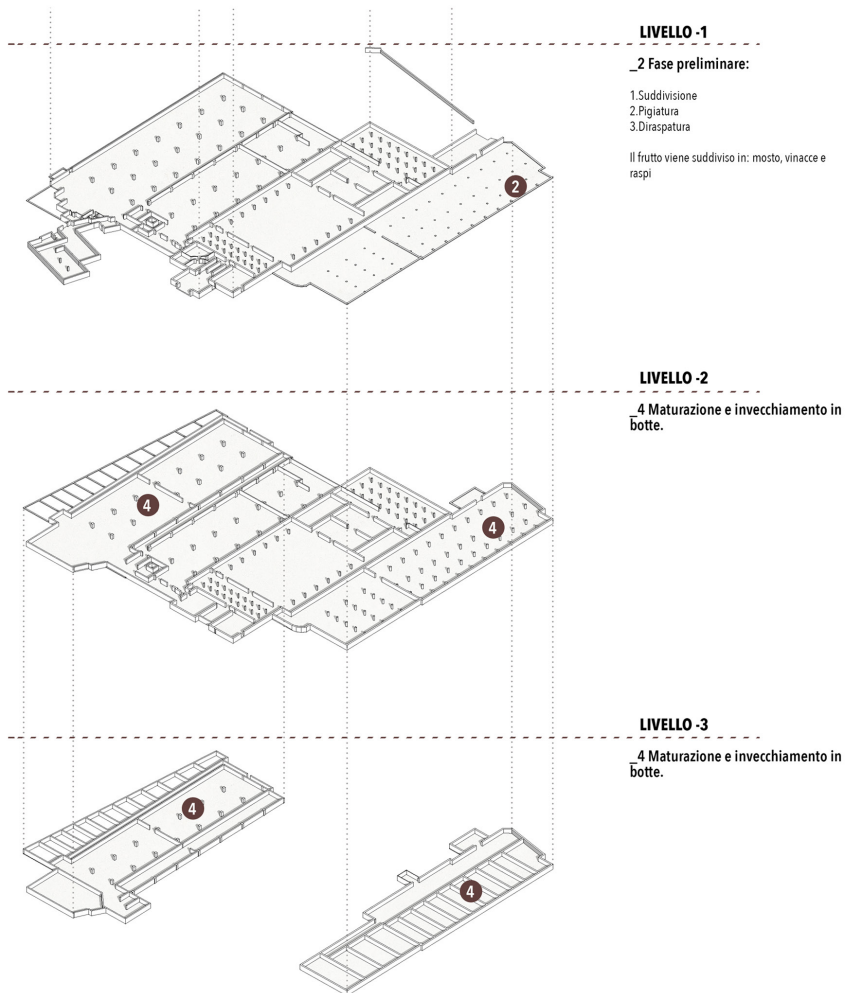
La Cantina Sociale Negrar è un complesso sistema industriale che si occupa della lavorazione delle uve fino alla realizzazione del prodotto finito. La Cantina conta circa 230 soci, produce annualmente 13 milioni di

¹ <https://www.cantinanegrar.it>

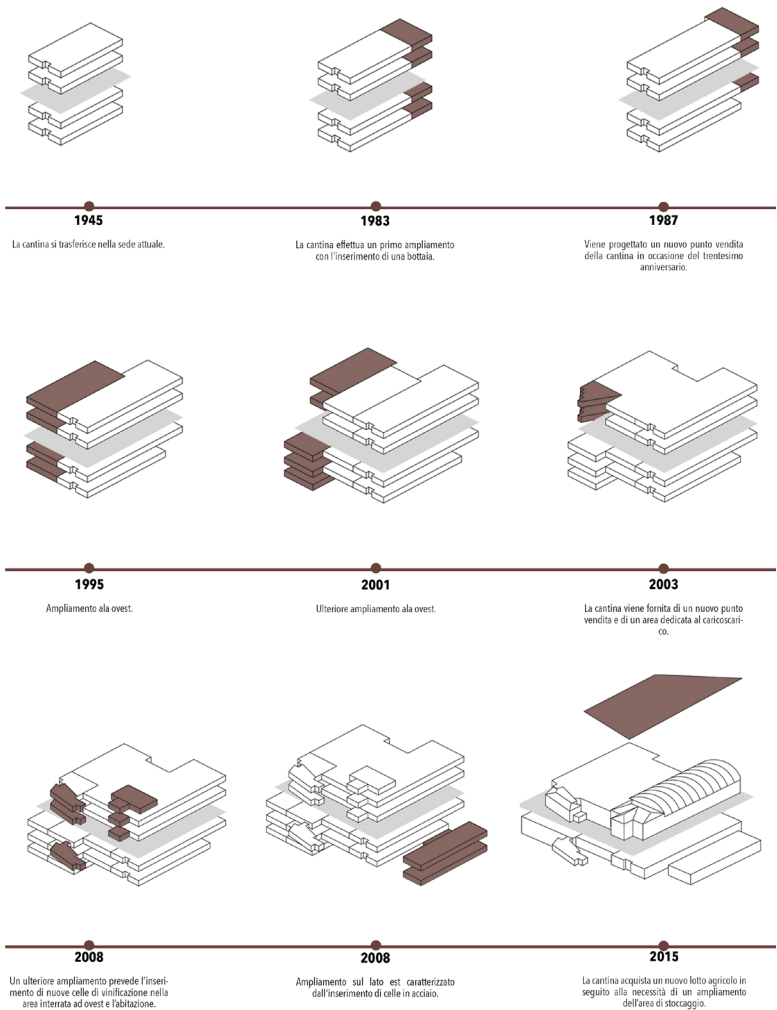
² Aa.Vv., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, p. 117.



19. Esploso assonometrico dell'attuale Cantina Valpolicella Negrar. Piano terra e piano primo.



20. Esploso assonometrico dell'attuale Cantina Valpolicella Negrar. Piani interrati.











21. Analisi dello sviluppo storico della Cantina Valpolicella Negrar.

bottiglie e detiene un totale di 700 ettari di vigneti³. L'azienda, oggi, presenta un preciso sistema di produzione diviso in fasi fondamentali e necessarie per la realizzazione dei principali vini: Recioto, Amarone, Valpolicella Classico, Ripasso.

L'immobile si sviluppa per la maggior parte nel sottosuolo, occupando tre livelli interrati: i livelli -3 e -2 sono caratterizzati principalmente da spazi dedicati alla maturazione e all'invecchiamento in botte; al livello -1 avviene la fase preliminare, ovvero quella della suddivisione, pigiatura e successiva diraspatura del grappolo. Qui, il frutto viene suddiviso in mosto, vinacce e raspi. Al piano terra avvengono i punti fondamentali della produzione: prima fra tutte quella del ricevimento delle uve che prevede che il carico sia pesato; in seguito, attraverso un braccio meccanico viene prelevato un campione di uva, sul quale avviene il controllo fitosanitario. Infine, ha luogo lo scarico delle uve in apposite vasche collegate al livello -1, dove avviene la pigiatura e diraspatura. Il mosto ottenuto da queste lavorazioni viene spostato in appositi serbatoi in acciaio, sempre collocati al piano -1, dove ha inizio la cosiddetta vinificazione in rosso, altra fase necessaria per la produzione del vino, caratterizzata da: solfitazione, macerazione, fermentazione tumultuosa, svinatura e fermentazione lenta. Tornando al piano terra, invece, troviamo l'ultima lavorazione, ossia quella dell'imbottigliamento, durante la quale avvengono: risciacquo delle bottiglie, tappatura, incapsulatura, etichettatura e incartonamento. La fase di appassimento, durante la quale l'uva viene messa a riposo in fruttiera e avviene la fase di surmaturazione, necessaria per la produzione dell'Amarone e del Recioto, si trova principalmente al piano primo. Sempre su questo livello troviamo la zona dedicata all'amministrazione, composta da uffici che si occupano della gestione dell'azienda e della vendita dei prodotti in Italia e nel mondo, e il museo del vino, spazio dedicato all'esposizione delle tecniche antiche di imbottigliamento e appassimento.

È interessante notare come una cantina vinicola sia un attento progetto industriale nel quale ogni parte detiene un ruolo fondamentale per la buona riuscita del prodotto finale. Pertanto, gli spazi che ospitano queste funzioni hanno il compito di adempire perfettamente il loro ruolo senza però mancare di carattere architettonico. La cantina vinicola attraverso l'attento studio del territorio e al valore architettonico dei volumi si plasma e passa da essere "fabbrica" ad essere luogo di cultura.

³ Ivi, p. 280.

 <p>FRUTTAIO</p> <p>Deputato all'appassimento delle uve. Tale spazio esaurisce la propria funzione nell'arco di 3 mesi.</p> <p>1000 MQ minimo</p>	 <p>MAGAZZINO</p> <p>Spazi adibiti allo stoccaggio degli elementi indispensabili al packaging di prodotto (imballaggi, cartoni, etichette,...).</p> <p>1600 MQ minimo</p>	 <p>UFFICI</p> <p>Ambienti destinati all'esercizio delle funzioni amministrative e direzionali della cantina.</p> <p>1000 MQ minimo</p>	 <p>PERCORSI DI PRODUZIONE</p> <p>Percorsi atti ad esibire i principali nodi della filiera produttiva senza inficiarne sicurezza e utilizzo.</p> <p>OBBLIGATORIA</p>
 <p>MUSEO DEL VINO</p> <p>Uno o più spazi atti all'ospitalità di esibizioni - permanenti o temporanee - inerenti alla cultura vinicola: percorsi legati all'influenza del vino su arte, storia e letteratura.</p> <p>ACCESSORIA</p>	 <p>SALA DEGUSTAZIONE</p> <p>Uno o più ambienti appositamente strutturati per permettere di assaggiare i vini.</p> <p>ACCESSORIA</p>	 <p>AMBITI POLIVALENTI</p> <p>Spazi componibili o isolati, che possano prestarsi a qualsiasi funzione e utilizzo.</p> <p>ACCESSORIA</p>	 <p>AREA SHOP</p> <p>Area prevista per la vendita al pubblico dei prodotti della cantina sociale.</p> <p>ACCESSORIA</p>

_ Tipologia vini prodotti in Cantina Sociale Negrar



_ Tipologia vini venduti con marchio Cantina Sociale Negrar



22. Richieste del bando e tipologie di vini prodotti e venduti da Cantina Valpolicella Negrar.

3.3 Il concorso

Cantina Valpolicella Negrar nasce nell'agosto del 1933 in una delle regioni italiane più vocate alla viticoltura e continua a distinguersi anno dopo anno grazie alla produzione di vini pregiati come: Amarone, Ripasso, Recioto e Valpolicella Classico. Per soddisfare una domanda sempre crescente e identificare il brand a livello globale, l'azienda nel 2014 si trova a dover ripensare gli spazi in cui è collocata, investendo in un ambizioso progetto architettonico con il fine di onorare l'eccellente oggetto della propria produzione. YAC, accetta la sfida proposta e presenta un concorso con il fine di trasformare Cantina Valpolicella Negrar «da mero opificio a manifesto architettonico di leadership e qualità del prodotto: luogo di cultura, formazione e degustazione, ad uso di coloro i quali – da neofiti ed esperti – desiderino accostarsi ad una delle più affascinanti espressioni del sapere e dell'ingegno umano: il vino.»⁴.

L'area di progetto si colloca a Negrar, nel cuore della Valpolicella Classica, zona ricca di storia, archeologia e fascino paesaggistico. Il contesto presenta un'importante cultura archeologica, pertanto vengono identificati una vasta gamma di itinerari culturali che attraggono visitatori da tutto il mondo. Punto di partenza di questo bando di concorso è sicuramente il fatto di considerare Cantina Valpolicella Negrar come «luogo di vinificazione, promotore e catalizzatore di cultura»⁵: in questo modo, in futuro, l'azienda non verrà identificata come mero luogo di lavoro e produzione ma come un complesso plurifunzionale caratterizzato da un forte valore culturale e sociale. La cantina oggi si mostra come una moltitudine di elementi privi di continuità, dettati da un'incessante necessità d'interventi di ampliamento: il risultato è un'architettura disomogenea e articolata. Il bando, inoltre, propone delle indicazioni precise relative all'integrazione di spazi dedicati a funzioni già presenti all'interno dell'azienda vinicola e all'aggiunta di altre più innovative. In particolare è richiesto un ampliamento di metratura delle aree dedicate a:

- a) Fruttaio: deputato all'appassimento delle uve, operazione indispensabile alla realizzazione dell'etichetta di punta della Cantina.
- b) Magazzino: con spazi dedicati allo stoccaggio degli elementi indispensabili al packaging del prodotto;
- c) Uffici: ambienti destinati a funzioni amministrative e direzionali della cantina.
- d) Aule/ laboratori di ricerca: spazi resi a disposizione dell'università degli studi di Verona piuttosto che a workshop inerenti al mondo della vinificazione; percorsi di formazione / produzione, atti a esibire i princi-

⁴ Testo presente nel documento *Wine culture centre*, elaborato che ha regolamentato il concorso di idee per la cantina Valpolicella Negrar promosso da Young Architects Competitions nell'anno 2014 .

⁵ Ivi.



23. Fotografia storica della Cantina Valpolicella Negrar.



24. Il tradizionale sistema di appassimento in cassette di legno.

pali nodi della filiera produttiva senza inficiarne sicurezza ed efficienza.

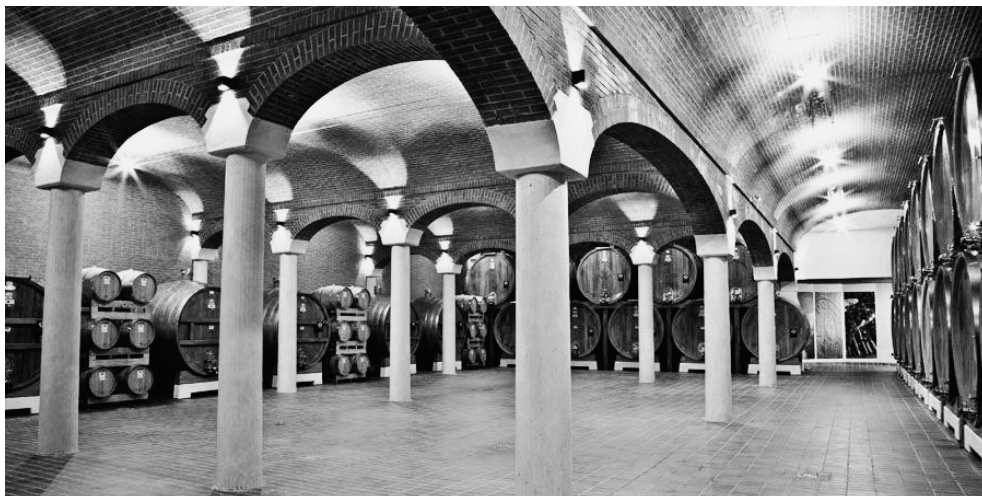
e) Museo del vino, con la funzione di ospitare esibizioni permanenti e temporanee legate alla cultura del vino; sale degustazione, una o più sale dedicate alla degustazione dei prodotti della cantina.

f) Area shop, dedicata alla vendita delle etichette dell'azienda vinicola.

Il continuo ampliamento strutturale e l'aumento della produzione di alcuni tra i vini più celebri al mondo, hanno quindi generato una crescente esigenza di nuovi spazi dedicati alla produzione e alla conoscenza di questo prodotto. In quest'ottica, YAC (Young Architects Competitions), Cantina Valpolicella Negrar e Ordine Architetti PPC della provincia di Verona hanno pubblicato un bando indirizzato principalmente agli architetti con il fine di concretizzare un'idea in un progetto realizzabile.



25. Attuale fruttaia.



26. Attuale bottaia e barricaia.



27. Esposizione dei tradizionali metodi di appassimento nel museo della Cantina Valpolicella Negrar.

4. LE VILLE VENETE

4.1 La villa: genesi, temi, peculiarità

Il luogo dove sorge la Cantina Valpolicella Negrar, attorno alla quale si sviluppa il percorso di tesi, è collocato in un territorio ricco di significato e di rilevanza storica: è perciò imprescindibile l'approfondimento, operato attraverso un'attenta analisi, dei fattori che hanno contribuito all'evoluzione di questa terra. La Valpolicella si estende nella fascia collinare situata ai piedi delle Prealpi Veronesi e comprende sette comuni della provincia di Verona, in Veneto. Proprio come gran parte della regione che la ospita, anche la Valpolicella si distingue per la massiccia presenza di ville rinascimentali di grande pregio, costruite durante il fiorente periodo della Repubblica Veneziana e progettate da architetti ineguagliabili. Diventa quindi fondamentale, date queste premesse, soffermarsi su uno studio approfondito della tipologia della villa in generale, al fine di analizzarne tutti gli aspetti che la contraddistinguono, per poi spingersi ad esaminare le peculiarità della villa rinascimentale in Veneto e il contributo culturale apportato a questa regione da protagonisti della scena architettonica come Palladio e Sanmicheli.

4.1.1 Tipologia

Tra le varie tipologie architettoniche che sono state sviluppate nel corso della storia dell'umanità, la villa si distingue per alcune caratteristiche che la rendono qualcosa di assolutamente unico. Essa, infatti, nasce come edificio pensato per la campagna e sviluppato con la finalità di soddisfare esigenze di svago e riposo dei proprietari. Il piacere, perciò, diventa non solo l'elemento generatore della tipologia, ma anche ciò che permette di distinguere la villa residenziale di campagna dalla fattoria produttiva. Gli edifici che compongono una fattoria produttiva, infatti, sono composti da strutture semplici e tradizionali che non richiedono l'intervento di un progettista, mentre nella villa si può riconoscere l'espressione della creatività di architetti capaci di manifestare, attraverso un'attenta progettazione, la modernità del tempo. Tuttavia, un aspetto in particolare rende la tipologia della villa così eccezionale: a partire dalla sua prima comparsa, ovvero dall'antica Roma, ad arrivare ai giorni nostri, il programma di base della villa risulta pressoché inalterato¹. Questa

¹ J. S. Ackerman, *La Villa. Forma e ideologia*, Einaudi, Torino 1992, p.3.



28. Veduta aerea di villa Pisani, opera di Palladio a Lonigo (VI)



29. Prospetto di villa Pisani verso il fiume, dotato di loggia.

peculiarità la contrassegna come un elemento unico nel suo genere, soprattutto se paragonata alle altre tipologie architettoniche consolidate, che invece nel tempo sono state oggetto di frequenti cambiamenti, anche radicali, di forma e finalità, evolvendosi assieme alla società. Il motivo per il quale questa tipologia non ha subito variazioni sostanziali nel corso dei secoli dipende dal fatto che essa soddisfa un'esigenza che non muta mai nel tempo, ossia il desiderio di piacevole sollievo e divertimento lontano dal caos cittadino. Desiderio che si rivela come una necessità più psicologica che materiale e di conseguenza, non soggetta ai mutamenti dettati dalla società o dall'evoluzione delle tecnologie.

4.1.2 Il rapporto con la città

Il desiderio di possesso di uno spazio isolato dedicato all'ozio genera un altro aspetto fondamentale che contribuisce alla determinazione della natura della villa: il suo rapporto con la città. «Essa esiste infatti non per assolvere funzioni autonome ma per controbilanciare valori e vantaggi della vita urbana»². La città e la villa risultano così legate indissolubilmente: quest'ultima si pone come "entità satellite" rispetto alla prima e tale condizione la rispecchia anche economicamente, in quanto generalmente risulta essere finanziata da eccedenze di denaro che i committenti ricavano dal commercio urbano. Infine, è interessante sottolineare come la tipologia della villa, appagando le necessità delle persone che abitano la città, sia di fatto l'incarnazione di concetti borghesi, nonostante essa sia stata fino al XIX secolo un'esclusiva prerogativa di personaggi facoltosi, dotati di potere e prestigio.

4.1.3 L'ideologia della villa

La tipologia della villa residenziale di campagna, come anticipato, scaturisce dal desiderio di personaggi facoltosi di ritirarsi in un luogo isolato per dedicarsi all'ozio e al divertimento lontani dalla vita cittadina. La diffusione di questa tendenza porta alla luce un concetto fondamentale all'interno del processo: l'ideologia della villa. «Il significato dell'ideologia della villa è radicato nel contrasto tra campagna e città, nel quale le virtù e i piaceri dell'una sono presentati in antitesi ai vizi e agli eccessi dell'altra.»³. La vita lontano dai centri abitati appare agli occhi del cittadino abbiente come una condizione idilliaca: egli idealizza l'esistenza in

² Ibidem.

³ Ivi, p. 7.



30. Veduta aerea di villa Barbaro, opera di Palladio a Maser (TV).



31. Ninfeo di villa Barbaro.

campagna e non appena ne ha la possibilità, investe i suoi risparmi nell'acquisto di una tenuta volta a soddisfare il suo bisogno di pace e divertimento. Al contrario, invece, il contadino, vincolato alla terra per la propria sussistenza, assume la vita di campagna come condizione necessaria e non la percepisce affatto come una situazione piacevole e serena, anzi, con invidia anela fortemente alle comodità della vita cittadina. Per questo motivo, l'esigenza del cittadino di rifugiarsi nella quiete del paesaggio rurale è più un bisogno psicologico che materiale. La natura e la vita a contatto con essa viene così idealizzata, viene percepita come eccellente opportunità di svago, la più vantaggiosa situazione di pace dei sensi: si trasforma quindi quasi in un mito, un concetto intoccabile radicato nell'inconscio e di conseguenza, inconfutabile.

La cultura della villa appare fortemente illustrata anche dalla produzione letteraria, maggiore fonte di divulgazione del sapere nelle epoche passate. La letteratura, infatti, rappresenta un altro fattore che ha contribuito alla divulgazione dell'ideologia che si è sviluppata attorno al concetto di villa: gli scritti che, in epoche diverse, si sono riferiti a questo argomento hanno di fatto delineato lentamente l'idea della villa che si è formata nell'immaginario comune. È possibile trovare menzioni riguardanti la villa e la vita di campagna a partire dalla letteratura latina, in particolare all'interno dei trattati agronomici di Catone e Varrone oppure nelle lettere di Plinio il Giovane; l'argomento, poi, continua ad essere oggetto di scritti e trattati nel corso dei secoli. In particolare, esso è ampiamente affrontato dai trattatisti rinascimentali, soprattutto da Palladio, ed arriva fino al movimento moderno, con scritti di Le Corbusier⁴. Nonostante le opere letterarie che affrontano questa tematica appartengano a periodi storici così diversi tra loro, le idee espresse all'interno di esse risultano avere numerosi punti in comune, in quanto i benefici legati alla villa in campagna appaiono identici attraverso i secoli. Le argomentazioni sostenute risultano essere sempre le stesse, e riguardano i benefici legati alla vita di campagna: il lavoro fisico della terra come strumento di purificazione dalle comodità della città, la salute del corpo guadagnata attraverso l'esercizio fisico e la purezza dell'aria, il riposo, lo svago, l'esercizio della mente messo in pratica attraverso letture e conversazioni con personaggi virtuosi, e, infine, il sollievo raggiunto attraverso la contemplazione del paesaggio. Questi fenomeni contribuiscono quindi in maniera cospicua alla genesi della tipologia della villa, che deve le sue origini e il suo sviluppo proprio all'associazione, collettivamente condivisa, del concetto di piacere e pace dei sensi con la vita di campagna.

⁴ Ivi, p. 9.



32. Veduta aerea di villa Emo, opera di Palladio a Veduggio (TV)



33. Prospetto principale di villa Emo.

4.1.4 Aspetti economici e sociali

Nel corso della storia la villa è generalmente stata una possibilità esclusivamente riservata a classi sociali privilegiate, munite di potere e di conseguenza, dotate di grandi disponibilità economiche. Solitamente, però, la struttura delle ville è pensata per accogliere non solo il proprietario e i suoi ospiti, ma anche domestici e, in caso di aziende agricole, contadini e fattori, riuscendo così a diventare un organismo capace di racchiudere al suo interno varie classi sociali. Partendo dalla villa strutturata secondo questi canoni, si può affermare che dal punto di vista economico, è possibile individuare due categorie di ville. Una categoria è rappresentata dalla tenuta agricola autosufficiente, ovvero un sistema basato sulla produzione di alimentari; la tenuta fornisce non solo quantità di cibo sufficienti a soddisfare il proprio fabbisogno interno, ma genera un'eccedenza di beni che, una volta venduti dal proprietario nei mercati urbani, producono un profitto per quest'ultimo. La seconda categoria riguarda invece la villa concepita come dimora finalizzata al diletto, pensata come luogo tranquillo, dedicato al riposo, all'interno della quale la coltivazione della terra rientra nelle attività di svago del proprietario e la cui realizzazione e successivo sostentamento sono supportate da eccedenza di capitale del proprietario⁵. Quest'ultima è la tipologia nella quale svariati architetti rinascimentali si sono cimentati nella costante ricerca della bellezza e dell'armonia delle forme, producendo ville dalle quali, ancora oggi, abbiamo molto da imparare, e alle quali possiamo guardare con rispetto e umiltà.

4.1.5 Stile e forma architettonica

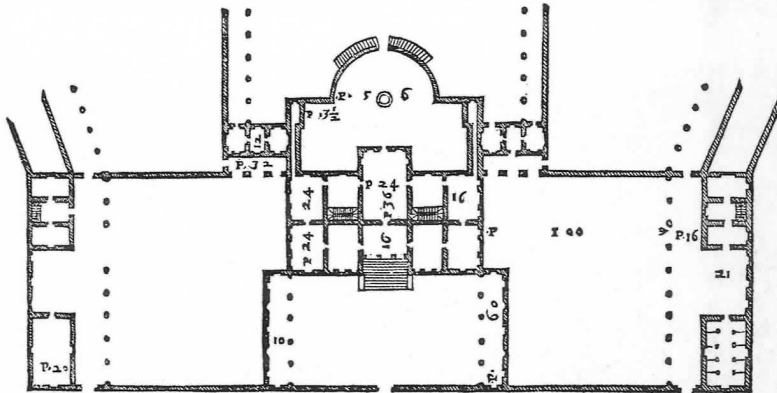
La casa colonica, fulcro di un'azienda agricola, si modifica molto più lentamente rispetto alla villa: i contadini, anche a causa delle loro precarie condizioni economiche, si sono sempre indirizzati nel mantenere forme più tradizionali, che sono così rimaste immutate per millenni. Diverso è il caso della villa: «La villa costituisce un'antitesi a tutto ciò: raramente essa rivela il tentativo del proprietario o dell'architetto di conformarsi a consuetudini del passato [...] più comunemente essa si sforza di essere il paradigma dello stile architettonico più attuale.»⁶. È più frequente, infatti, che il proprietario e l'architetto tentino di esprimere le manifestazioni dello stile architettonico più in voga nel loro periodo storico. Da ciò si deduce che la villa non appare affatto vincolata a principi formali; ciò deriva dal fatto che essa nasce con la finalità di soddisfare il bisogno di diletto, riposo e svago, esigenze non caratterizzate da un'univoca ed evidente definizione, e di

⁵ Ivi, p. 14.

⁶ Ivi, p. 16.



34. Prospetto di villa Godi, opera di Palladio a Lugo di Vicenza (VI).



35. Pianta di villa Godi, tratta dai Quattro Libri dell'Architettura.

conseguenza, interpretabili. A partire dall'antica Roma, ovvero dalla prima comparsa della tipologia della villa, apparvero due modelli formalmente opposti: la villa di forma cubica e compatta e la villa aperta e articolata. La prima, proprio perché la sua forma compatta rivela una mancanza di indipendenza rispetto agli esempi urbani, trova la sua espressione più compiuta nei sobborghi densamente popolati, dove il confine tra la città e la periferia non risulta delimitato in modo chiaro. La seconda, invece, si adatta meglio ad un contesto di campagna e, grazie alla sua forma aperta, invita all'identificazione dell'ambiente naturale circostante con un luogo di riposo e calma⁷. Le due tipologie risultano quindi legate ad un diverso tipo di rapporto con l'ambiente che le circonda: la villa di sagoma cubica, spesso collocata in posizioni isolate, serve per enfatizzare l'ambiente circostante, mentre la villa a struttura aperta ne diventa parte integrante, imitando le forme della natura anche attraverso l'irregolarità della disposizione degli elementi che la compongono.

Nel corso dei secoli entrambe le tipologie hanno avuto un seguito. La villa compatta, che attraverso il suo rigore formale ottenuto attraverso semplicità e carenza di ornamenti, mira a sottolineare il suo totale distacco dalla disordinata e organica vegetazione circostante, ha ispirato progetti di notevole importanza per la storia dell'architettura, partendo per esempio da *Villa Godi* di Palladio, fino ad arrivare a *Ville Savoye* di Le Corbusier. La villa aperta, invece, è una tipologia che, nella sua fase iniziale, può essere identificata con *Villa Adriana* a Tivoli: questo esempio ci permette di capire come, inizialmente, queste ville fossero notevolmente grandi e contraddistinte da forme organiche, realizzate con lo scopo di ottenere un rapporto dialettico con il paesaggio. Gli architetti rinascimentali, però, lavorano diversamente: forti sostenitori dell'esigenza di leggibilità dell'antitesi tra natura e cultura, producono opere all'interno delle quali viene sempre esplicitato in maniera chiara il confine tra questi due elementi. Infatti, l'unico tipo di rapporto con la natura visibile nelle ville di tipologia aperta è quello tra l'architettura e il giardino, rigorosamente progettato nel dettaglio dall'artista e perciò, intriso di una natura completamente assoggettata al controllo umano. Tale variazione di rotta è così risolta: gli architetti rinascimentali erano fortemente convinti del fatto che le ville romane antiche fossero costruite in base a un impianto classico e, di conseguenza, portatrici di valori architettonici quali la simmetria assiale, il rigore, le proporzioni razionali, e tutti gli altri principi su cui si fondava la loro concezione di eredità della cultura antica. In realtà, come precedentemente anticipato, le ville romane aperte erano tutt'altro che simmetriche, anzi, erano caratterizzate da piante irregolari e disarmoniche, fondate su svariati assi; tale constatazione fu possibile solamente dopo la scoperta di Pompei ed Ercolano, grazie alle quali molti altri esempi antichi poterono essere ricostruiti. In conclusione, secondo l'ideologia condivisa che associa la villa ad un imprescindibile rapporto con l'ambiente di campagna circostante, si può

⁷ Ivi, p. 17.



36. Villa Serego, opera di Palladio a San Pietro in Cariano (VR).



37. Villa Serego, particolare.

quindi affermare che la villa di forma aperta adempie meglio di quella di forma compatta a questo compito.

4.1.6 La villa come simbolo

Nel corso del tempo la villa diventa manifestazione tangibile dei miti che hanno contribuito alla sua genesi. Questi miti sono identificabili con una serie di idee condivise, pensieri che nel corso del tempo si sono sviluppati nell'immaginario comune attorno al concetto di villa e ne hanno originato la costruzione: la relazione con la natura, sperimentata sia con distacco che con integrazione, il rapporto tra natura e artificio, il legame indiscutibile con il potere, e il sentimento di orgoglio, sia di classe che nazionalistico. Da ciò deriva che, durante la costruzione dell'edificio nessun elemento viene lasciato al caso: ogni parte della villa, dalla sua forma generale, alla sua collocazione, fino ad ogni minimo dettaglio, esprime quindi un significato. I significati che il progettista e il proprietario desiderano trasmettere, essendo comprensibili solamente da una ristretta cerchia di persone capaci di interpretarli, vengono estrapolati da antiche consuetudini architettoniche che contribuiscono a conferire una maggiore accezione culturale all'intero organismo. Per esempio, il rapporto di connessione con la natura viene manifestato attraverso la forma della villa che, dotata di una pianta asimmetrica e aperta, tende ad espandersi nel paesaggio circostante e tenta di mascherarsi al suo interno utilizzando tonalità in linea con le cromie che caratterizzano il sito. Una villa interessata da una forma compatta e monolitica, situata su un podio e contraddistinta da colori puri così come da proporzioni ben calcolate, rivela invece la volontà di esternare un distacco concettuale dal luogo ospitante. Un altro tema di fondamentale importanza nell'analisi della simbologia delle ville risulta essere quello del rapporto tra natura e artefatto, che di norma si esplicita con l'imitazione: «La dialettica tra natura e artificio è espressa nella paradossale imitazione di forme naturali da parte di elementi prodotti dall'opera dell'uomo.»⁸. Tale concetto è chiaro con l'uso del bugnato, per esempio, che nasce con l'intento di conferire alle murature l'aspetto di superfici costruite in blocchi di pietra; alcuni progettisti, in seguito, decidono poi di affiancarlo alternativamente a superfici levigate al fine di manifestare il contrasto tra naturale e artificiale. L'espressione del potere e la manifestazione del sentimento di orgoglio di classe e nazionalistico, infine, sono espresse attraverso l'inserimento, all'interno del progetto di alcune ville rinascimentali, di elementi recuperati dal vocabolario architettonico dei castelli dell'età feudale, come torri, bastioni e merlature, chiari simboli di potenza e autorità. Da questi chiari esempi si evince che, tutte le ville nelle varie epoche storiche sono state in qualche modo portatrici di significati intrinseci con i quali molti progettisti si sono confrontati,

⁸ Ivi, pp. 31-32.



38. Portale di villa del Bene, a Dolcè (VR).



39. Villa della Torre a Fumane (VR).

interpretandoli anche in maniera personale; come Andrea Palladio, che più di tutti nelle sue ville si divertì nell'escogitare modalità di trasmissione di messaggi differenti, a volte persino contraddittori.

4.2 La genesi della villa in Veneto

Al fine di poter affrontare l'analisi delle ville rinascimentali nel contesto veneto, è necessario fare un passo indietro e soffermarsi sulle vicende che hanno interessato il territorio nel secolo precedente. L'area che oggi corrisponde alla Regione Veneto è sempre stata caratterizzata dalla presenza di un fertile terreno agricolo; per questo motivo essa fu interessata dall'espansione della potente città di Venezia che tra il XIV e il XV secolo, aveva iniziato ad allargarsi verso la terraferma. L'ampliamento del territorio fu quindi legato alla volontà, da parte della Repubblica Veneziana rinascimentale, di assicurare un costante approvvigionamento di beni alimentari alla città e in secondo luogo garantire una maggiore area a difesa della stessa.

In relazione a questi eventi, nel corso del XV secolo nell'entroterra veneto cominciano a diffondersi due tipologie di ville: la villa-fattoria e la villa-castello. La prima, la più diffusa, era composta da un complesso di fabbricati riuniti attorno ad un cortile di solito lastricato. Tra gli edifici che la componevano era sempre presente la casa colonica, residenza del proprietario e le torri colombaie, che prendevano la forma di alte torri a base quadrata; inoltre, generalmente, era possibile trovare anche una o più barchesse, termine tipicamente veneto che indica un lungo granaio dotato di un lato porticato, coperto da una tettoia e aperto verso il cortile interno. La barchessa al suo interno ospitava sul lato chiuso tutti gli spazi di servizio, come le stalle per gli animali, i magazzini per il raccolto e le dimore dei braccianti. L'insieme degli edifici era solitamente protetto da una bassa cinta muraria con un'apertura rivolta alla strada di accesso. Nel caso in cui i proprietari utilizzassero la villa per la villeggiatura, allora la parte residenziale veniva guarnita di decorazioni tipiche dei palazzi veneziani. La seconda tipologia, ovvero la villa-castello, era invece concepita con la finalità di soddisfare proprio quei divertimenti offerti dalla campagna. Il riferimento di ispirazione principale, però, non era la grande fattoria campagnola, piuttosto il castello medievale: essa, risultava quindi dotata di un'alta cinta muraria merlata, provvista di torri angolari e di un'entrata potente e solenne, in origine concepita con la funzione di difesa e replicata in questi casi con un significato simbolico. L'intero complesso ruotava attorno alla villa residenziale, vero fulcro dell'organismo architettonico, che era di conseguenza concepita come un'opera d'arte e presentava chiari rimandi al gusto corrente del Rinascimento Veneziano⁹.

⁹ Ivi, p. 40.



40. Veduta aerea di villa Verità a Negrar (VR).



41. Peristilio di villa della Torre.

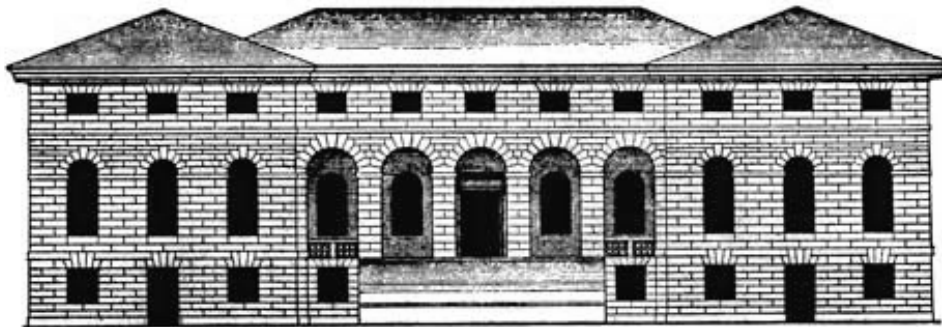
La villa-castello sopravvisse sino a inizio Cinquecento, dopodiché l'architettura veneta intraprese un lento processo di trasformazione. La Repubblica di Venezia, infatti, nel XVI intensificò il programma di espansione verso la terraferma che aveva avviato durante il secolo precedente: le motivazioni che portarono in quella direzione sono da ricondurre a svariati fattori di natura storico-politica che caratterizzarono quel determinato periodo. In primo luogo, l'aristocrazia veneziana fu indotta a spostare la residenza principale dalla città alla campagna per un impulso di natura economica. La fine del XV secolo, infatti, peggiorò ulteriormente il declino già in atto dell'economia mercantile veneziana, che subì un duro colpo causato dalla concorrenza di altre potenze europee nei commerci marittimi e fu in seguito vittima dell'inflazione provocata dall'importazione di oro dall'America, gestita da Spagna e Portogallo¹⁰. L'aristocrazia veneziana, però, non si arrese, e reagì cercando investimenti più stabili, con la finalità di proteggere il proprio patrimonio dai rischi del commercio: fu messo in atto un cambio di direzione e alcune famiglie si impegnarono nell'industria dei prodotti di lusso mentre altre investirono nell'acquisto di vaste proprietà agricole. In secondo luogo, Venezia aveva necessità di aumentare la produzione agricola per poter nutrire la popolazione accresciuta. L'esigenza di assicurare un costante approvvigionamento di beni alimentari era diventato un problema urgente ma l'importazione il cibo all'interno di una città già inflazionata sarebbe stato sconveniente; di conseguenza, la città si mosse per aumentare la produzione agricola. Al fine di ottenere dei risultati significativi in questa direzione, erano necessarie tre innovazioni nel campo dell'agricoltura: l'introduzione della coltivazione del granturco, un vasto programma di bonifica sovvenzionato dalla Repubblica e la distribuzione di terre incolte tra imprenditori volenterosi di coltivarle. «Una trasformazione agraria di questo genere non poteva essere compiuta dai contadini, ma esigeva abili amministratori e accorti finanziari.»¹¹. Molte famiglie aristocratiche quindi, dopo aver investito il loro intero patrimonio nella terra, non delegarono ad altri il compito di amministrare i loro possedimenti e si trasferirono stabilmente in campagna. La maggior parte di questi nobili veneziani, dotati di titoli feudali risalenti al medioevo, possedevano già castelli fortificati in campagna, ma essi non risultavano più consoni a soddisfare i nuovi gusti raffinati. Inoltre, in linea con le trasformazioni della società in corso, gli aristocratici iniziarono a considerare la terra e i prodotti agricoli come entità di valore superiore rispetto al passato: tutto ciò diede origine a una rivoluzione economica che portò a conferire sempre più importanza alla terraferma. La terra e la vita di campagna diventavano sempre più attrattive nell'immaginario dei veneziani: non solo a causa dei chiari benefici garantiti da essa, come riposo, profitto legati ai prodotti agricoli e riparo dalle epidemie, ma anche perché era in atto un cambiamento di

10 J. S. Ackerman, *Palladio*, Einaudi, Torino 2000, p. 23.

11 Ivi, p. 26.



42. Veduta aerea di palazzo Bertoldi.



43. Prospetto di villa Soranza, di Michele Sanmicheli.

pensiero, che le fece guadagnare maggiore considerazione e valore, anche intellettuale¹². Questo processo di rivalutazione della campagna, unito al susseguirsi delle vicende storiche, ebbe perciò come conseguenza un incremento degli acquisti da parte degli aristocratici di aziende agricole e di possedimenti terrieri associati a edifici, con la finalità ultima di avere a disposizione una villa adibita al piacere e al riposo ma che allo stesso tempo svolgesse le funzioni di una fattoria. Questo periodo storico, interessato da notevoli cambiamenti, fu contraddistinto anche da numerose sperimentazioni nel campo dell'architettura rurale che tentarono di adattare gli edifici alle nuove esigenze anticipando di fatto le ville-fattoria palladiane.

Tra gli architetti che si cimentarono nel tentativo di trovare una risposta progettuale adeguata alla trasformazione sociale in atto si distinsero, in particolare, il fiorentino Jacopo Sansovino e il veronese Michele Sanmicheli, che divennero progettisti ufficiali della repubblica di Venezia. Entrambi interpretarono in modo soggettivo la commessa; ne derivò che Sanmicheli elaborò una concezione della villa veneta molto rigida e austera, mentre Sansovino, al contrario, la intese come espressione di maestosità e magnificenza.

Gli edifici di cui essi avevano bisogno per le loro famiglie, per i domestici, e per il bestiame erano ben diversi dai castelli di campagna del Medioevo. per progettarli occorreva un architetto [...] che avesse la capacità [...] di progettare edifici funzionali, ma che padroneggiasse anche l'eredità classica [...] che, infine, sapesse edificare in modo grandioso e al tempo stesso economico. Quest'architetto fu Palladio: «se non fosse esistito, si sarebbe dovuto inventarlo». E in un certo senso, egli fu «inventato»: se [...] Trissino non lo avesse tratto dalla sua bottega di tagliapietre, Andrea della Gondola non sarebbe diventato Palladio, e tanto meno un architetto. I tempi crearono l'individuo; fortunatamente, quest'individuo era un genio.¹³

All'interno di questo innovativo panorama architettonico, la figura che quindi si distinse maggiormente fu quella di Andrea Palladio. La sua proposta progettuale si presentava come una sorta di sintesi positiva degli aspetti necessari alla soddisfazione delle richieste dei committenti: egli, infatti, era in grado di armonizzare nelle sue opere lo splendore e la grandezza delle antiche ville romane con l'esigenza di funzionalità delle ville venete agricole.

4.3 Le ville-fattoria di Andrea Palladio

Conoscendo gli studi vitruviani condotti da Palladio sotto la guida di Trissino, ci aspetteremmo che le sue ville del primo periodo

¹² J. S. Ackerman, *La Villa... cit.*, p. 45.

¹³ J. S. Ackerman, *Palladio... cit.*, pp. 26-27.



44. Barchessa e torre di villa Trissino, opera di Palladio a Sarego (VI)



45. Villa Gazzotti, opera di Palladio a Vicenza.

fossero dei tipici saggi di antiquaria; fa meraviglia scoprire invece che esse sono assai meno archeologiche di quasi tutte le opere successive.¹⁴

Come ci fa notare James S. Ackerman, le prime ville progettate da Palladio furono, inaspettatamente, prive di ornamenti. Anche se, di primo acchito questo fatto potrebbe risultare curioso, la spiegazione è da individuare nel fatto che il giovane architetto, nel progettare le ville di campagna in un primo momento non utilizzò i riferimenti classici ma, piuttosto, si rifece a una tradizione architettonica italiana. «Le prime ville sono inconsciamente legate a una lontana tradizione che non aveva bisogno di essere rinnovata nel rinascimento perché era sopravvissuta senza interruzione fin dai tempi dell'Impero Romano.»¹⁵ Il modello di riferimento delle sue prime ville è quindi identificabile con le modeste ville provinciali appartenenti alla piccola nobiltà terriera, tipicamente composte da un volume centrale valorizzato da una loggia a tre arcate e affiancato da due avancorpi più alti e naturalmente prive di ornamenti. Questo tipo edilizio, che fonda le sue radici nel periodo dell'Impero Romano, è rintracciabile in svariati esempi di ville antiche di campagna sparse sul suolo italiano; dopo essere scomparso per un breve periodo, ricomparve a Venezia nei palazzi cittadini. Sono proprio i veneziani poi che, quando intrapresero l'espansione verso la terraferma, trasportarono questo modello edilizio nelle campagne.

Palladio, dunque, agli esordi della carriera si basò su una tipologia architettonica tradizionalmente diffusa in campagna; successivamente, però, grazie a una costante evoluzione del suo stile, si rivelò capace di assimilare e organizzare le nuove tendenze fino a trasformarle nel modello che meglio di ogni altro seppe rispondere in maniera concreta alle rinnovate esigenze: la villa-fattoria. «Una mentalità di tipo urbanistico induce Palladio a riunire le singole funzioni della villa in un organismo serrato: nei Quattro libri (II, XII) egli scrive che "la Città non [è] altro che una certa casa grande, e per lo contrario la casa una città picciola"»¹⁶. Palladio era quindi convinto che, così come gli uomini, per avere maggiori vantaggi, raggrupparono le loro abitazioni nelle città, anche per le ville fattorie sarebbe stato più conveniente riunire tutte le varie funzioni in un solo organismo.

Ma una pura e semplice agglomerazione non sarebbe stata sufficiente: Palladio credeva in una gerarchia delle funzioni e paragonava l'abitazione al corpo umano, nel quale Dio aveva voluto che le parti belle nobili fossero esposte alla vista e quelle meno nobili,

14 Ivi, p. 19.

15 Ivi, p. 21.

16 Ivi, p. 27-28.



46. Prospetto principale di villa Thiene, opera di Palladio a Quinto Vicentino (VI).



47. Prospetto sul retro di villa Thiene, oggi sede del comune di Quinto Vicentino (VI).

anche se essenziali, rimanessero nascoste.¹⁷

Le celebri ville-fattoria di Palladio sono quindi organismi complessi, sintesi materiale tra la bellezza della tradizione classica e la funzionalità della fattoria. Esse sono principalmente composte dalla casa padronale, arricchita da ornamenti colti di richiamo classico e da molteplici fabbricati ad essa annessi destinati alla conservazione e lavorazione di prodotti agricoli e al ricovero degli animali. L'innovazione di queste ville è da ritrovare nel fatto che esse si distaccarono totalmente dalla tradizione consolidata per le ville di campagna, che nei secoli precedenti nascevano come abitazioni utilizzate solo durante brevi periodi di vacanze estive. Al contrario, le ville di Palladio nacquero come principale dimora dei proprietari e vennero edificate in una posizione centrale rispetto alle attività agricole, con la finalità di poter esercitare una reale attività di controllo sui terreni di proprietà.

In pianta, le tipologie di realizzazione di queste ville sono svariate: compatta, corte chiusa, corte aperta, in linea. Per motivi legati alle scelte progettuali, nell'analisi sono stati considerati principalmente edifici a corte o in linea. Inoltre, lo studio approfondito di queste ville-fattoria ha permesso di individuare alcune tematiche ricorrenti nei disegni analizzati, riconducibili ad alcuni elementi architettonici. Tali elementi – torri, logge, portici, esedre, barchesse – vengono assemblati in ogni progetto con superba maestria e, insieme alla simmetria del complesso e alla presenza dell'acqua nel curatissimo giardino, generano ogni volta soluzioni grandiose e di assoluta genialità.

Gli elementi che maggiormente contraddistinguono la composizione delle ville Palladiane sono la casa padronale e le barchesse. La prima, il vero fulcro della progettazione, è la dimora principale della famiglia nobile e, di conseguenza, deve esprimerne la potenza e la ricchezza. Per questo motivo la facciata principale è caratterizzata da elementi di richiamo alla classicità, come basamento, timpano, colonne, capitelli, loggia e pronao, e presenta prestigiosi ornamenti. Internamente, essa è arricchita da grandiosi affreschi realizzati da celebri artisti e al piano nobile rialzato ospita la stanza più importante, ovvero il salone di rappresentanza della famiglia, di grandezza proporzionata alle dimensioni di tutto il complesso. Le barchesse, invece, rappresentano l'elemento funzionale dell'organismo architettonico. Elemento tipico delle fattorie venete, esse sono composte da fabbricati semplici dotati di un portico sulla facciata principale; ospitano al loro interno le abitazioni dei contadini, le stalle degli animali e gli ambienti produttivi, e fungono da magazzino per attrezzi e raccolto. Proprio con la finalità di esprimere attraverso l'architettura le funzioni esercitate da ogni

¹⁷ Ibidem.



48. Villa Pojana, opera di Palladio a Pojana Maggiore (VI).

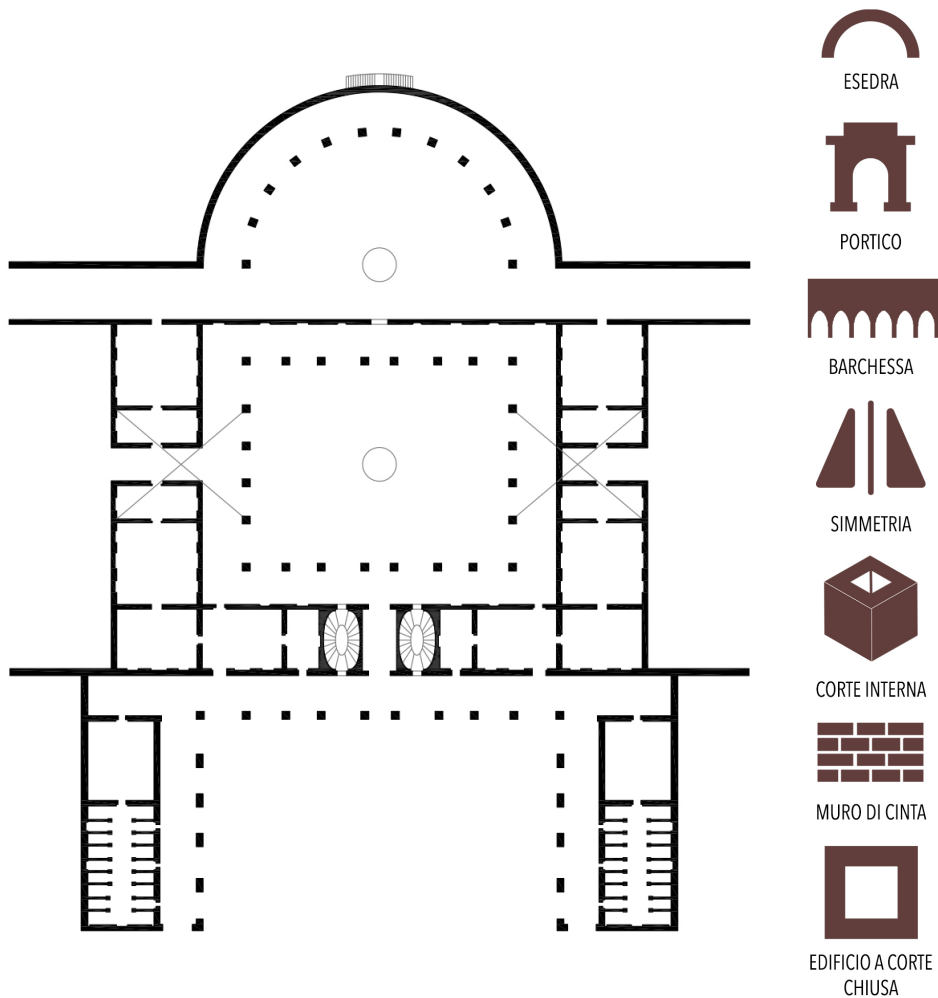


49. Villa Saraceno, opera di Palladio a Agugliaro (VI).

fabbricato, i prospetti delle barchesse risultano dotate di una minore quantità di ornamenti rispetto alla casa padronale, in modo da poter riconoscere visivamente la loro destinazione funzionale. Per concludere, si può affermare che le ville Palladiane risultano essere organismi contraddistinti da un geniale equilibrio delle parti che le compongono, unite in un armonioso complesso dove la natura e il costruito dialogano.

4.4 Le ville oggetto d'analisi

Lo studio approfondito delle ville venete rinascimentali non può essere affrontato solo dal punto di vista teorico ma deve necessariamente spingersi ad un livello più concreto. Per questo motivo è stato indispensabile scegliere un numero ristretto di progetti di ville: una parte di esse sono collocate nei pressi della Valpolicella, in un'area più ristretta intorno alla zona di progetto; tra queste, alcune sono attribuibili a maestri dell'architettura come Michele Sanmicheli e Giulio Romano. Le altre, invece, sono dislocate nel vasto territorio della Regione Veneto e sono opera di Palladio. Alcune tra le ville analizzate ad oggi risultano demolite, ma tale caratteristica non ha inciso nello studio in quanto esso si è concentrato perlopiù sui disegni progettuali. Le ville sono state individuate in base ad alcuni criteri: sono state predilette le ville aperte e articolate, composte da più fabbricati riuniti attorno a una corte, perché esse rispecchiano maggiormente la tipologia tipica della zona della Valpolicella; tuttavia, seppur in numero inferiore, sono state considerate anche alcuni esempi di ville cubiche e compatte. Per ogni villa presa in considerazione, oltre al rapporto con il contesto, con l'architetto e la committenza, le piante originali sono state il principale oggetto di interesse: il loro studio approfondito ha permesso di comprendere i vari aspetti della tipologia al fine di poterli applicare correttamente al progetto.



50. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.1 Andrea Palladio - Villa Serego

San Pietro in Cariano (VR), anno 1564 - 1570.

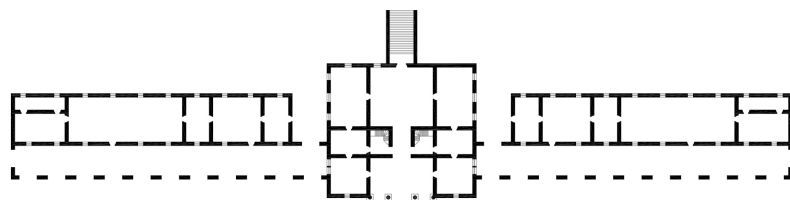
Andrea Palladio ricevette l'incarico da Marcantonio Serego per la realizzazione della sua villa situata in località Santa Sofia, nella frazione di Pedemonte di San Pietro in Cariano, «sopra una piccola collinetta di agevole salita»¹⁸. Il giovane architetto concepì una costruzione grandiosa; inoltre, inserì nel progetto chiari riferimenti alla domus romana, come per esempio la scelta di porre il fulcro del progetto nel cortile interno. Purtroppo, rispetto al progetto originale di Palladio, di villa Serego Alighieri fu costruita solamente una porzione dell'ala sinistra. "Tanto poco ne vediamo di fabbricato, e così poco intellegibili troviamo gli alzati lasciatici dal Palladio, che si può dire che va a tentoni chi imprende a disegnarla in tutti i necessari aspetti"¹⁹. La parte di villa realizzata è caratterizzata da una pianta a forma di "U"; è articolata su due piani, dotata di un portico al piano terra e una loggia al piano superiore. Entrambi i piani sono dotati di un colonnato continuo d'ordine ionico di pietra grezza, conclusi da un'alta trabeazione decorata. Dietro ai colonnati si sviluppano le sale della villa: la sala di rappresentanza è collocata nell'ala centrale mentre ai lati si trova la parte residenziale²⁰. Villa Serego è inserita dal 1996 nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco; oggi si trova in un buon stato di conservazione ed è sede di una cantina vinicola.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte chiusa. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico, corte interna, muro di cinta ed esedra.

18 O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo: Ville ed altre Fabbriche di campagna*, Editrice Dedalo Roma, Roma 2012, p. 55.

19 Ivi, p. 56.

20 Istituto regionale per le ville venete, *Le ville venete. Itinerari tra Veneto e Friuli*, Marsilio Editori, Venezia 1998, p. 123.



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



LOGGIA



TORRI



EDIFICIO IN LINEA

51. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.2 Andrea Palladio - Villa Emo

Vedelago (TV), anno 1559 - 65.

Leonardo Emo incaricò l'architetto Andrea Palladio di realizzare una residenza di campagna collocata nella frazione di Fanzolo di Vedelago. Il progetto elaborato dall'architetto fu grandioso: uno straordinario complesso in linea composto dalla villa padronale, posta al centro, le due barchesse ai lati, caratterizzate ognuna da undici arcate su pilastri, e due torri colombaie alle estremità²¹. La forma quindi è composta da un insieme di volumi geometrici: un quadrato con due elementi adiacenti ai lati di notevole lunghezza, disegnati dal Palladio per collocarvi «le cantine, i granari, le stalle e gli altri luoghi di villa»²². Nella casa padronale è riconoscibile il basamento, un pronao formato da quattro colonne di ordine tuscanico, raggiungibile attraverso un'ampia rampa, e il timpano, contraddistinto da bassorilievi. «Il piano terreno è tutto involtato e le parti sono distribuite per gli usi della famiglia. Il piano nobile contiene sala, appartamenti e loggia»²³. Si possono trovare molteplici differenze tra il progetto iniziale dell'architetto e la sua esecuzione, soprattutto per quanto riguarda le proporzioni delle colonne e della trabeazione. Nonostante queste alterazioni «questa leggiadra fabbrica [...] riesce di una eleganza e non ordinaria bellezza; imperciocchè vi si vede corrispondenza fra le parti ed il tutto»²⁴. La sala di rappresentanza si affaccia sul retro ed è arricchita da finestre che si aprono sulla campagna circostante. Attualmente la villa è sede della fondazione culturale "Villa Emo onlus", ed è aperta al pubblico per visite culturali. Dal 1996 è inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco.

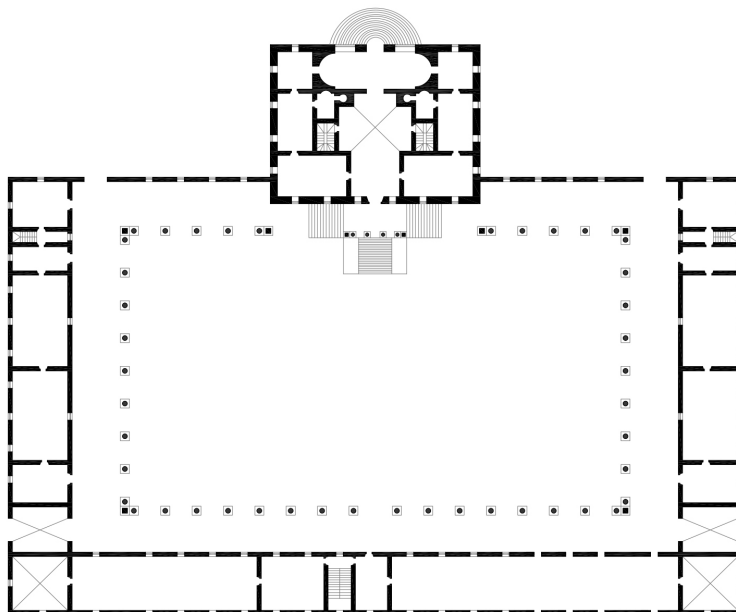
L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio in linea. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico, torre colombara e loggia.

21 Ivi, p. 35.

22 O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo... cit.*, p. 31.

23 Ibidem.

24 Ivi, p. 33.



LOGGIA



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



MURO DI CINTA



EDIFICIO A CORTE
CHIUSA

52. Redisegno di pianta e temi individuati.

4.4.3 Andrea Palladio - Villa Pisani

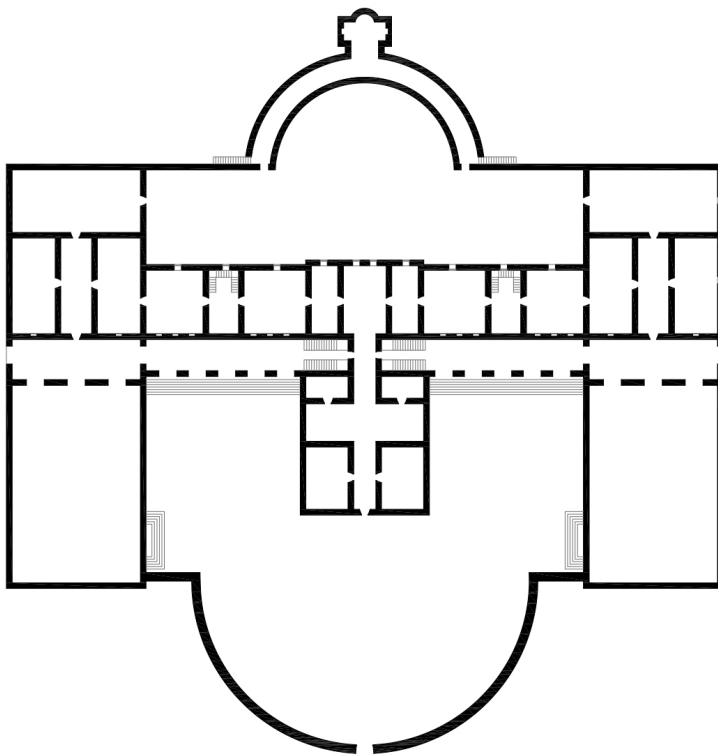
Lonigo (VI), anno 1542 - 45.

Nel 1542 Andrea Palladio fu incaricato da Vittore, Marco, e Daniele Pisani di costruire la villa, collocata a Bagnolo, frazione di Lonigo. L'architetto progettò un impianto caratterizzato da un'ampia corte centrale; purtroppo, il complesso non fu mai terminato e ad oggi manca il cortile porticato che doveva essere davanti alla villa, come conferma Ottavio Bertotti Scamozzi: «Se il presente palazzo fosse finito con tutte le sue adiacenze, si ammirerebbe un'opera che da se sola potrebbe illustrare il nome del Palladio.»²⁵. La casa padronale è composta da due facciate molto diverse: quella occidentale è un parallelepipedo, mentre quella orientale è composta da due torri separate da un corpo centrale più basso, dotato di un porticato a tre archi in bugnato rustico e sormontato da un timpano. La pianta della villa è contraddistinta da una grande sala passante a forma di croce. Inizialmente, oltre alla villa, erano presenti due barchesse, ma ad oggi ne rimane solamente una²⁶. Il complesso ad oggi è visitabile ed ospita un hotel di lusso, mostre di arte ed eventi culturali; inoltre, dal 1996 la villa è inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte chiusa. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico, corte interna, muro di cinta e loggia.

²⁵ Ivi, p. 34.

²⁶ Istituto regionale per le ville venete, *op. cit.*, p. 53.



ESEDRA



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



ACQUA



MURO DI CINTA



EDIFICIO IN LINEA

53. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.4 Andrea Palladio - Villa Barbaro

Maser (TV), anno 1549 - 58.

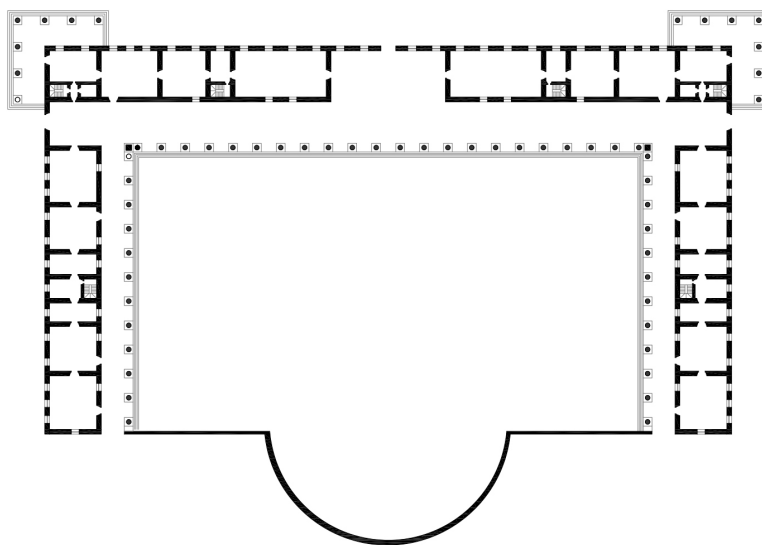
L'incarico per la progettazione di Villa Barbaro fu affidato ad Andrea Palladio dai fratelli Daniele e Marcantonio Barbaro, due nobili colti e letterati che chiesero all'architetto di realizzare una villa degna del prestigio della loro casata. Il complesso comprende la villa, costituita da un volume centrale a due piani, le due barchesse, molto arretrate e più basse, due colombaie, collocate agli estremi e due cortili, uno sul fronte e l'altro nella parte retrostante la villa con annessa una vasca d'acqua²⁷. Le barchesse sono caratterizzate da portici ad arco posti su pilastri rustici mentre le colombaie sono dotate di basamento e ornate da grandi meridiane e da un timpano. La facciata della villa, invece, presenta quattro colonne ioniche addossate alla parete e sormontate dal timpano decorato da un altorilievo in stucco riportante lo stemma dei Barbaro. Dall'ingresso della villa si accede al salone di rappresentanza cruciforme, che, come le stanze laterali, fu affrescato da Paolo Caliari detto il Veronese²⁸. «Una così vaga invenzione merita d'esser contemplata; imperciocchè ella è perfettamente finita in tutte le sue parti, le quali, di numero e di disposizione, sono così giudiziosamente collocate, e di così belle forme, che niente si può bramare.»²⁹ Oggi la villa è sede di una cantina storica e si presenta in buone condizioni; è visitabile ed ospita eventi culturali. Dal 1996 è inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio in linea. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico, esedra, muro di cinta e vasca d'acqua.

27 J. S. Ackerman, *Palladio... cit.*, p. 22.

28 Istituto regionale per le ville venete, *op. cit.*, p. 72.

29 O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo... cit.*, p. 204.



ESEDRA



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



TORRI



MURO DI CINTA



EDIFICIO A CORTE
CHIUSA

54. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.5 Andrea Palladio - Villa Repeta

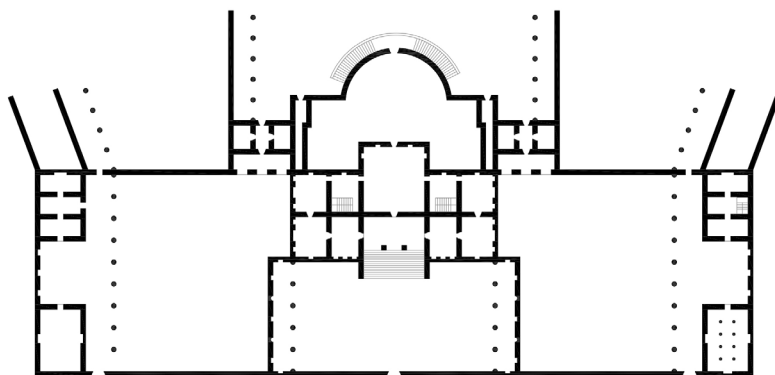
Campiglia dei Berici (VI), anno 1557 - 70.

La fabbrica in Campiglia venne progettata da Palladio per il signor Francesco Repeta. La villa fu distrutta da un incendio e venne successivamente riedificata come la possiamo trovare nello stato attuale, mantenendo del progetto originale solo alcune colonne ioniche progettate dall'architetto. I portici sono delineati da colonne di ordine dorico e nelle barchesse si susseguono le stalle e diverse stanze. Agli estremi della fabbrica dove dalla planimetria si vedono le due logge coperte che si estendono al di fuori della casa, sono presenti le due torri colombaie³⁰. Le particolarità di questa villa sono due: in primo luogo essa riserva la possibilità di percorrerla tutta stando al coperto; un secondo aspetto molto importante che vi si riscontra, a differenza degli altri progetti di Palladio, è che non è presente una gerarchia definita tra gli spazi nobili e gli spazi di servizio. Quest'ultimo aspetto è confermato anche da Ottavio Bertotti Scamozzi: «La parte per l'abitazione del padrone e quella per l'uso di Villa sono di un istesso Ordine, quanto quella perde di grandezza per non essere più eminente di questa, tanto questa di Villa accresce il suo debito ornamento e dignità, facendosi uguale a quella del padrone con bellezza di tutta l'opera.»³¹. Attualmente la fabbrica è abitata ed è visitabile su appuntamento.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte aperta. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico, esedra, muro di cinta e torre colombara.

³⁰ Istituto regionale per le ville venete, *op. cit.*, p. 24.

³¹ O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo... cit.*, p. 179.



ESEDRA



LOGGIA



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



CORTE INTERNA



EDIFICIO A CORTE
APERTA

55. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.6 Andrea Palladio - Villa Godi

Lugo di Vicenza (VI), anno 1542.

L'edificio fu uno dei primi progetti di villa di Andrea Palladio e fu commissionato dai fratelli Gerolamo, Pietro e Marcantonio Godi; ripropone lo schema a palazzo veneziano tardo gotico. La facciata principale della dimora presenta una rientranza all'interno della quale si trova una loggia a tre arcate raggiungibile attraverso una gradinata.

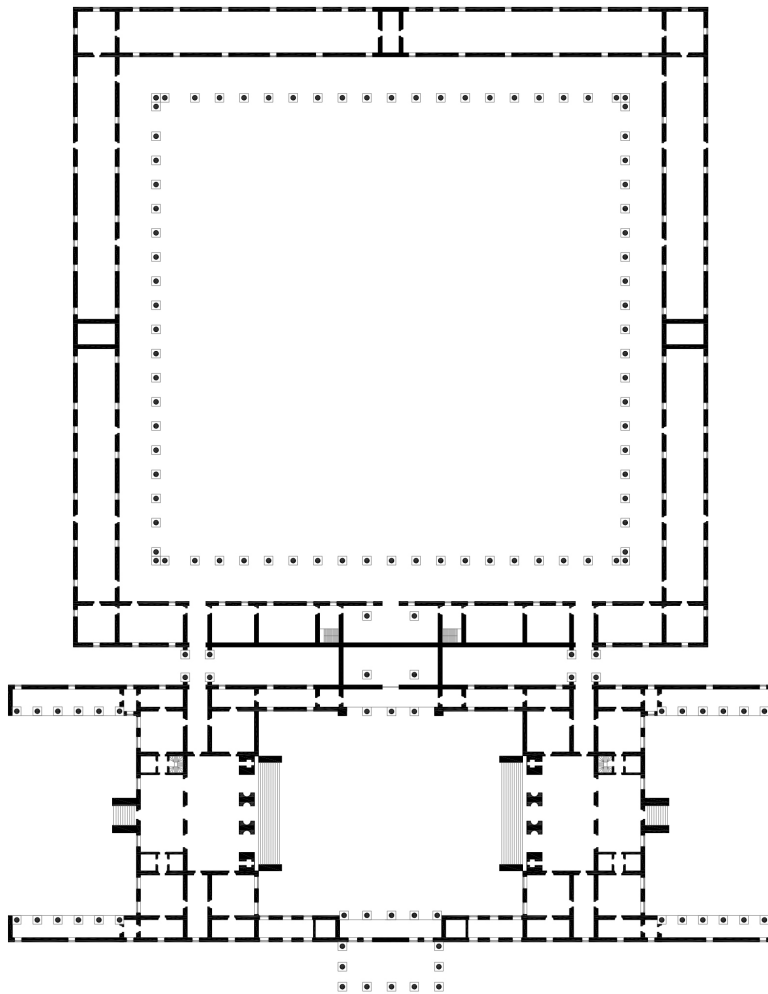
La fabbrica è interamente finita, tranne le sue adiacenze. Queste, troppo nobili essendo per una casa che non ha alcun ornamento, consistevano in scuderie, in portici con colonne doriche, che con varie direzioni fiancheggiavano l'edificio, ed in cortili con portici e fabbriche rurali, alle quali sono state sostituite altre invenzioni, di ugual comodo ma di minore bellezza.³²

Per quanto riguarda gli edifici funzionali, come afferma lo Scamozzi, essi non furono costruiti seguendo le indicazioni di Palladio. Infatti, i fabbricati affiancati alla villa presentano lunghezze diverse: quella di sinistra, a tre arcate, è conforme al disegno originario; la destra, più allungata, è aperta al centro da cinque arcate. Inoltre, il gruppo di rustici a nord comprende un basso fabbricato, una barchessa con portico dorico e una torre colombara, nessuno dei quali è conforme ai disegni Palladiani. Internamente, la pianta è caratterizzata dal salone di rappresentanza, accessibile attraverso la loggia, e da due appartamenti speculari da quattro stanze posti ai lati del salone³³. Oggi la villa è visitabile e si presenta in buone condizioni; è sede di congressi, eventi culturali e mondani, e la barchessa ospita un ristorante. Dal 1996 è inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte aperta. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico, loggia, corte interna ed esedra.

³² Ivi, p. 51.

³³ <https://www.palladiomuseum.org>



LOGGIA



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



CORTE INTERNA



EDIFICIO A CORTE
CHIUSA

56. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.7 Andrea Palladio - Villa Thiene

Quinto Vicentino (VI), anno 1542

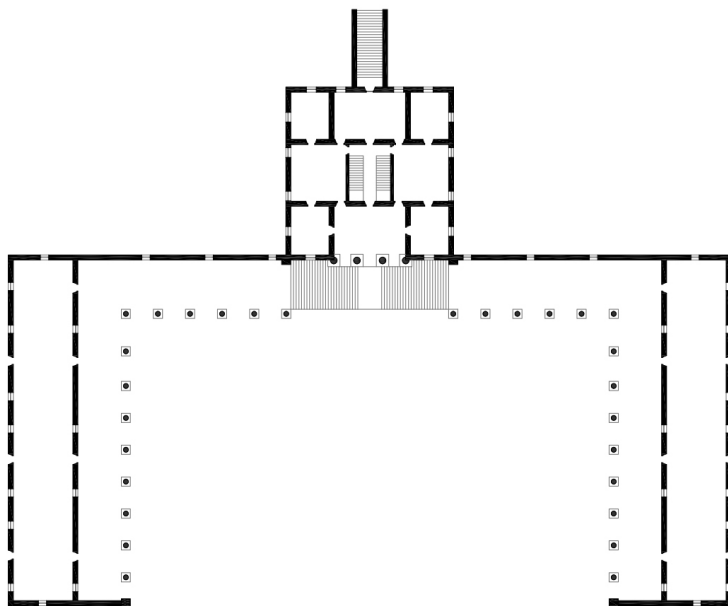
«Questa fabbrica, disegnata dal Palladio pel conte Ottavio Thiene, è veramente un modello per casa di campagna comoda e grandiosa la quale, e per la grandezza dell'estensione e per l'eleganza della struttura, potrebbe andar del pari colle case degli antichi.»³⁴. Il progetto di questa grandiosa villa fu commissionato da Marcantonio e Adriano Thiene; secondo alcune ipotesi, il progetto iniziale della villa potrebbe essere stato redatto da Giulio Romano e successivamente modificato da Palladio, incaricato come direttore dei lavori di costruzione³⁵. Oggi la villa è sede del comune di Quinto Vicentino; l'edificio attuale rappresenta l'unica porzione realizzata, e poi successivamente modificata, del vasto organismo architettonico rimasto incompiuto ma leggibile nei disegni contenuti nel secondo volume dei *Quattro libri dell'architettura*. Grazie a testimonianze risalenti al XVII secolo, infatti, è stato possibile confermare che la villa non fu mai terminata; l'edificio, inoltre, subì pesanti modifiche in seguito a un intervento risalente al XVIII secolo con il quale i prospetti furono interessati da una rotazione di 90 gradi, trasformando di fatto i fianchi nelle odierne facciate principali. L'edificio si presenta come un blocco rettangolare; la facciata rivolta a nord, in laterizio, è l'unica rimasta originale ed è interessata dalla presenza di tre coppie di lesene doriche che scandiscono il prospetto in tre porzioni e reggono la trabeazione. Lo spazio che intercorre tra le coppie di lesene è occupato da finestre architravate; in particolare, quella centrale recentemente è stata trasformata in porta di ingresso³⁶. Oggi il fabbricato si trova in un buono stato di conservazione ed è aperta al pubblico per visite culturali. Dal 1996 è inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte chiusa. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico, loggia e corte interna.

34 O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo... cit.*, p. 91.

35 <https://www.palladiomuseum.org>

36 <https://www.comune.vicenza.it>



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



LOGGIA



EDIFICIO A CORTE
APERTA

57. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.8 Andrea Palladio - Villa Ragona

Montegaldella (PD), anno 1553.

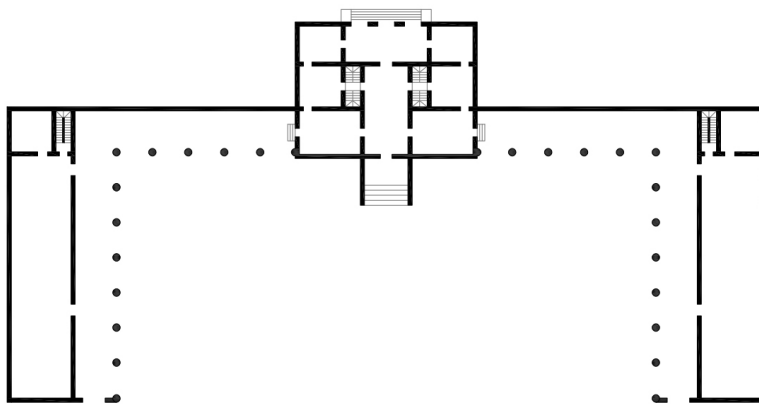
La progettazione di villa Ragona fu affidata a Palladio da Girolamo Ragona, gentiluomo vicentino che desiderava erigere un palazzo di campagna collocato nei suoi possedimenti di Ghizzole, frazione di Montegaldella in provincia di Padova. L'architetto preparò un progetto sontuoso composto da un nucleo centrale arricchito da una loggia, che avrebbe ospitato la casa padronale, anticipato da due barchesse speculari collegate alla dimora attraverso un passaggio porticato. Oggi ciò che rimane di villa Ragona è un fabbricato in stile gotico e, a causa dei pesanti interventi che l'hanno interessata nel corso dei secoli, non risulta possibile stabilire se ci siano ancora parti originali dell'intervento Palladiano; per questo motivo essa non è inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco. Inoltre, vi sono diverse ipotesi che sostengono che a Palladio fosse stato chiesto di rimodernare l'antica casa rurale già in possesso dei Ragona, piuttosto che la redazione di un nuovo progetto³⁷. Questa tesi è sostenuta anche da Ottavio Bertotti Scamozzi che, a proposito della spiegazione di villa Ragona fornita da Palladio nei suoi *Quattro libri dell'architettura*, scrive:

Chiunque legga siffatta descrizione crederà che la fabbrica fosse, se non intieramente terminata, molto avanzata almeno; eppure non v'ha di fabbricato se non pochi luoghi terreni. Dirò bene, che tutti i muri ancora esterni della casa da erigersi, sono in piedi, e parte degl'interni; ma sono muri vecchi, ch'esistevano di una casa fabbricata alla maniera gotica, de' quali l'Autore voleva servirsi [...] Il Palladio adunque uniformò la propria invenzione a ciò ch'esisteva, aggiungendole solamente nel prospetto, una loggia e due camere.³⁸

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte aperta. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico e loggia.

³⁷ <https://www.palladiomuseum.org>

³⁸ O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo... cit.*, p.85.



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



LOGGIA



EDIFICIO A CORTE
APERTA

58. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.9 Andrea Palladio - Villa Zeno

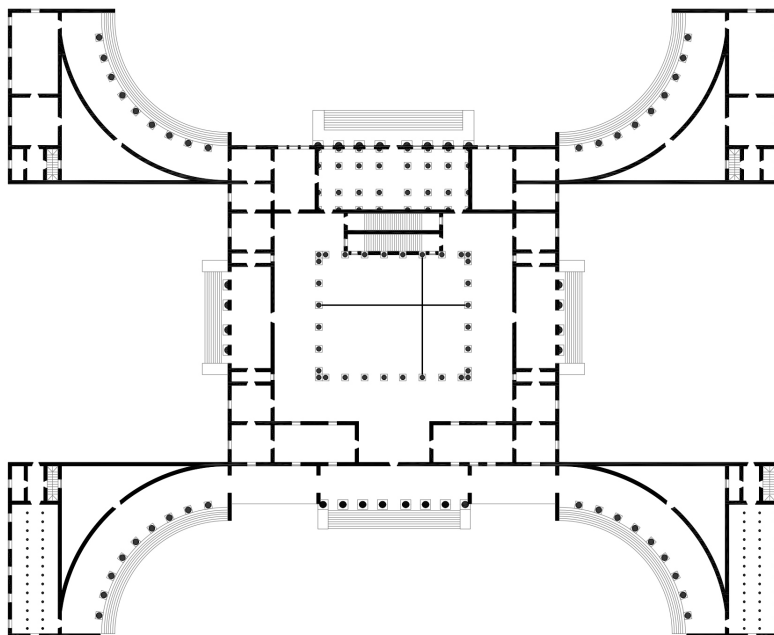
Cessalto (TV), anno 1554.

Villa Zeno fu commissionata a Palladio da Marco Zeno, esponente di una prestigiosa famiglia aristocratica veneziana che nel 1554 era appena entrato in possesso della tenuta Cessalto. Come si evince dai disegni dell'architetto, pubblicati sui *Quattro libri dell'architettura*, il complesso avrebbe dovuto essere composto dalla dimora padronale, posta sull'asse di simmetria, e da due barchesse speculari collegate ad essa tramite percorsi porticati; il tutto organizzato attorno ad una corte rettangolare. È risaputo che, nel caso di villa Zeno, Palladio dovette articolare il progetto attorno a un edificio preesistente: questa caratteristica potrebbe spiegare alcune particolarità riscontrabili in pianta³⁹. Il nucleo principale fu realizzato in maniera fedele rispetto al progetto Palladiano: «Il palazzo è intieramente finito, conforme ai disegni dell'autore; ma i portici che ornano il cortile non sono eseguiti secondo l'idea ch'egli ne ha lasciata.»⁴⁰. Tuttavia, come ci anticipa lo Scamozzi, i portici non furono mai realizzati, mentre le barchesse, invece, furono aggiunte nei primi decenni del Seicento. Attualmente la dimora padronale differisce dall'originale in quanto il prospetto non è più dotato della finestra termale originaria, tamponata nel Settecento. L'edificio è stato oggetto di un importante restauro nel 2014; prima di questo intervento la villa versava in un avanzato stato di abbandono. Dal 1996 è inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte aperta. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico e loggia.

³⁹ <https://www.palladiomuseum.org>

⁴⁰ O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo... cit.*, p. 213.



LOGGIA



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



CORTE INTERNA



EDIFICIO A CORTE
CHIUSA

59. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.10 Andrea Palladio – Villa Mocenigo

Dolo (VE), anno 1554.

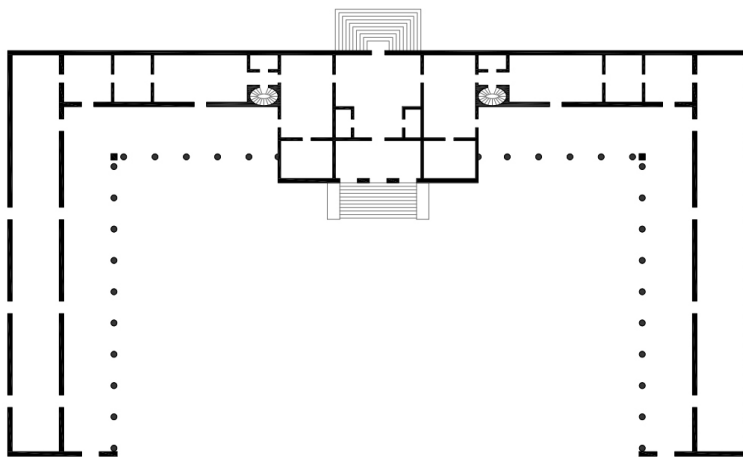
Il progetto della villa fu commissionato da Leonardo Mocenigo, proprietario di una tenuta a Dolo, in provincia di Venezia. Secondo alcune fonti la villa fu costruita, ma nel 1581 Alvise Mocenigo il giovane, dopo averla ereditata, intraprese un'opera di ristrutturazione su di essa che cancellò i segni dell'intervento Palladiano; in seguito l'edificio fu demolito all'inizio dell'Ottocento⁴¹.

Ottavio Bertotti Scamozzi, invece, sostiene che l'edificio non fu mai costruito, ma, ridisegnando la pianta e riportando la descrizione della villa fornita da Palladio stesso nei *Quattro libri dell'Architettura* fornisce informazioni su come avrebbe dovuto essere: «Quattro loggie, le quali, come braccia, tendono alla circonferenza, pajono raccogliere quelli che alla casa si approssimano: a canto a queste logge vi sono le stalle dalla parte dinanzi che guarda sopra il fiume, e dalla parte di dietro le cucine e i luoghi per il fattore.»⁴². Il progetto, infatti, ha un impianto a corte chiusa centrale, attorno alla quale si sviluppano gli ambienti della casa padronale; dai quattro angoli esterni del fabbricato, poi, partono altrettante logge porticate di forma circolare, accanto alle quali si trovano gli ambienti di servizio. La villa avrebbe dovuto essere situata nell'ansa meridionale del canale del Brenta tra Dolo e Paluello; tuttavia non siamo a conoscenza della sua esatta ubicazione.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte chiusa. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di portico, barchessa, corte interna e loggia.

⁴¹ <https://www.palladiomuseum.org>

⁴² O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo terzo: Le chiese, i ponti ed altre fabbriche*, Editrice Dedalo Roma, Roma 2012, p. 71.



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



LOGGIA



EDIFICIO A CORTE
APERTA

60. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.11 Andrea Palladio - Villa Saraceno

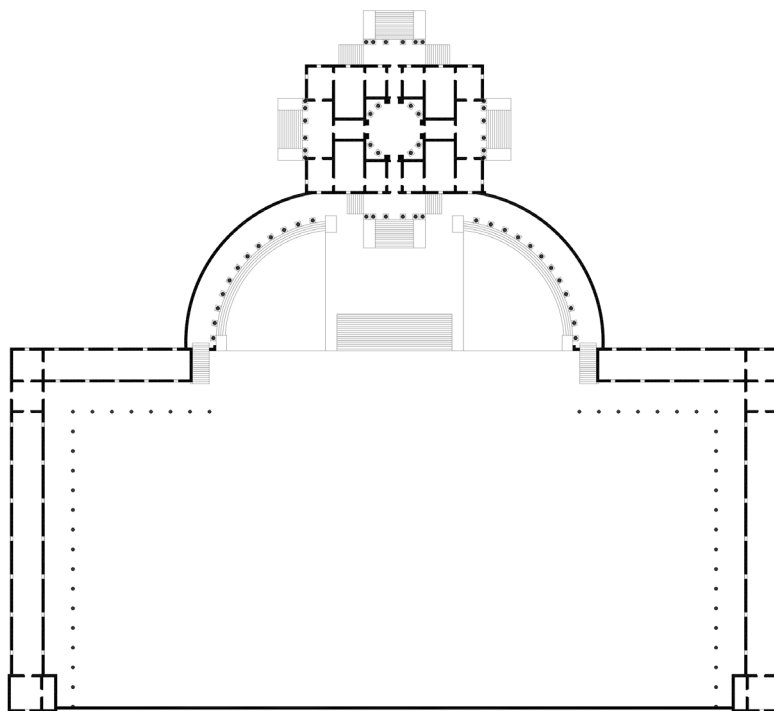
Agugliaro (VI), anno 1548.

Verso la fine degli anni Quaranta del Cinquecento Biagio Saraceno affidò a Palladio il compito di redigere un progetto partendo da una corte agricola preesistente di proprietà della famiglia, collocata ad Agugliaro in provincia di Vicenza. Il progetto proposto dall'architetto prevedeva un impianto a corte rettangolare aperta, composto dalla dimora padronale, posta sull'asse di simmetria, e due barchesse ad angolo retto da entrambi i lati⁴³. «Il corpo principale di questa fabbrica è stato eretto; ma vi mancano le adiacenze per render compiuta l'invenzion del Palladio. Le cucine e gli altri luoghi da servizio, i portici, le scuderie, i luoghi per uso della villa non ebbero nemmen principio.»⁴⁴. Come conferma lo Scamozzi, il complesso fu realizzato solo in parte: l'intervento Palladiano inizialmente fu circoscritto solamente al corpo padronale, mentre una sola barchessa venne aggiunta all'inizio dell'Ottocento. La mancanza di ornamenti e l'uso sapiente della pietra scolpita rendono gli esterni della villa dotati di una semplicità straordinaria, dando vita a un volume puro e grandioso. La casa padronale è dotata di una loggia in facciata coronata da un frontone triangolare e presenta il piano nobile rialzato su un podio, con un richiamo agli antichi templi romani.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte aperta. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico e loggia.

43 <https://www.palladiomuseum.org>

44 O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo... cit.*, p 79.



ESEDRA



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



TORRI



LOGGIA



EDIFICIO A CORTE
CHIUSA

61. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.12 Andrea Palladio - Villa Trissino

Sarego (VI), anno 1553.

Il grandioso progetto per Villa Trissino fu commissionato a Palladio dai fratelli Ludovico e Francesco Trissino, membri dell'aristocrazia Vicentina.

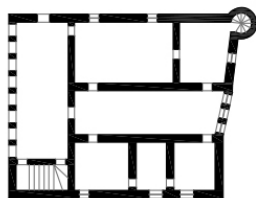
Se la fabbrica disegnata dal Palladio al conte Lodovico e fratelli Trissini, per la loro villa di Meledo, avesse avuto esecuzione, certamente andrebbe del pari pel complesso de' suoi pregi colla Rotonda dei signori marchesi Capra [...] Questa fabbrica [...] si può denominare un'altra Rotonda accresciuta di maggiori comodi.⁴⁵

Come sottolineato dallo Scamozzi, Palladio in questo caso concepì uno dei progetti più ambiziosi della sua carriera: il complesso avrebbe dovuto essere composto da un edificio padronale sormontato da una cupola, affiancato da due porticati ad esedra seguiti, più in basso, da due barchesse culminanti con due torri poste agli angoli del giardino. La costruzione della villa cominciò, ma non fu mai terminata. Oggi, di questo imponente progetto restano una delle due torri colombari, una barchessa intera e quattro campate della barchessa speculare, impreziosita da un colonnato tuscanico, il tutto circondato dal muro di cinta caratterizzato da un portale di accesso in bugnato rustico. Inoltre, particolare importanza risultano gli estesi sotterranei in pietra, recentemente restaurati, che denotano l'ambizione di realizzare un progetto di dimensioni imponenti e di ottima fattura⁴⁶. L'intero complesso nel 2015 è stato oggetto di un intervento di restauro conservativo di importanza fondamentale, in quanto prima di esso gli edifici risultavano in condizioni di abbandono.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte aperta. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico, esedra, torre colombara e loggia.

⁴⁵ Ivi, p. 167.

⁴⁶ <http://www.villatrissino.com>



PORTICO



BARCHESSA



TORRI



LOGGIA



EDIFICIO A CORTE
CHIUSA

62. Ridisegno di porzione di pianta (casa padronale) e temi individuati.

4.4.13 Michele Sanmicheli - Villa Del Bene

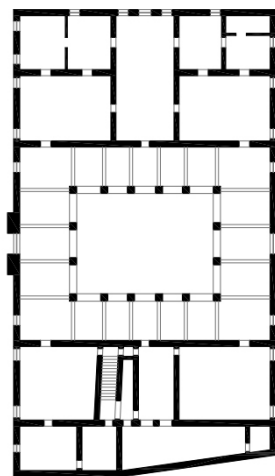
Dolcè (VR), anno 1551.

Villa Del Bene si trova nella frazione Volargne di Dolcè; è situata lungo l'Adige, con l'ingresso principale affacciato sulla strada che un tempo era la via di transito tra Verona e Trento. Il palazzo è stato costruito in momenti diversi, tra il Quattrocento e il Settecento; nel 1539 Giovan Battista Del Bene acquistò l'edificio e diede alla villa l'odierna veste rinascimentale, anche grazie a un ampliamento realizzato da Michele Sanmicheli del 1551 con il quale fu rinnovata la facciata ovest⁴⁷. A tale intervento si può ricondurre la realizzazione del monumentale portale rustico di ingresso, arricchito con un mascherone in chiave d'arco⁴⁸, del muro di cinta del primo cortile e della colombaia del secondo cortile, dotata al piano terra di una loggia a tre arcate in poderoso bugnato rustico. Per il suo valore storico-artistico, nel 1926 la villa fu dichiarata monumento di interesse nazionale. Dal 1956 il complesso è di proprietà dello stato italiano ed è visitabile la domenica.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte chiusa. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza la presenza di barchessa, portico, torre colombara e loggia.

⁴⁷ Istituto regionale per le ville venete, *op. cit.*, p. 137.

⁴⁸ G. Conforti, *Centootto Ville della Valpolicella*, Damolgraf Group SRL, Arbizzano di Negrar 2016, p. 27.



PORTICO



CORTE INTERNA



EDIFICIO A CORTE
CHIUSA

63. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.14 Michele Sanmicheli / Giulio Romano - Villa della Torre

Fumane (VR), anno 1545.

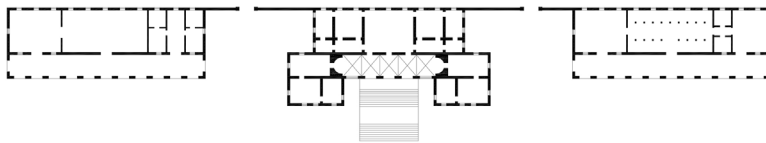
La famiglia della Torre desiderava un progetto grandioso e originale che potesse esternare la notorietà e la ricchezza del casato. Il complesso si deve soprattutto alla volontà di Giulio della Torre, un intellettuale di grande cultura, umanista capace di importanti relazioni sociali, politiche e religiose. La paternità architettonica della villa non risulta ancora chiara e vi sono svariate ipotesi a riguardo, alcune delle quali attribuirebbero il progetto a Giulio Romano, mentre altre lo conferirebbero a Michele Sanmicheli; altre ancora, invece, ne assegnerebbero l'esecuzione ad un altro architetto ignoto fortemente influenzato dai due maestri⁴⁹. L'originalità del progetto è riscontrabile dall'impianto, caratterizzato da uno schema chiuso che ricorda le domus romane⁵⁰; il complesso è infatti formato da due edifici uguali e paralleli separati da un cortile rettangolare posto al centro di essi. Il cortile interno, sul quale si affaccia un porticato con pilastri in bugnato, è il vero cuore della casa e rappresenta un rimando all'antico peristilio romano. Un'altra particolarità della villa è riscontrabile nella compresenza di elementi simbolici sia sacri che laici, caratteristica in piena coerenza con il profilo della famiglia Della Torre, convinti umanisti appunto, ma anche in forte legame con la Chiesa⁵¹. La villa oggi è sede della Cantina Allegrini, ospita un lussuoso bed & breakfast ed è utilizzata anche come sede per mostre ed eventi culturali.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte chiusa. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della corte interna e la presenza di portico.

49 Istituto regionale per le ville venete, *op. cit.*, p. 141.

50 G. Conforti, *op. cit.*, p. 75.

51 <https://www.villadellatorre.it>



PORTICO



BARCHESSA



SIMMETRIA



LOGGIA



EDIFICIO IN LINEA

64. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.15 Michele Sanmicheli – Villa Soranza

Castelfranco Veneto (TV), anno 1540.

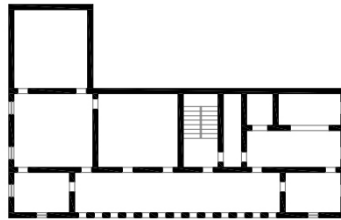
La famiglia Soranzo, proprietaria di terreni agricoli collocati nella località di Treville di Castelfranco Veneto, iniziò la costruzione di una dimora all'interno del fondo di imponenti dimensioni già all'inizio del 1500. I lavori di costruzione furono interrotti più volte e la costruzione non fu terminata. Fu Piero Soranzo che, nel 1540, incaricò Michele Sanmicheli di occuparsi della progettazione definitiva della villa e Paolo Veronese di realizzare grandiosi affreschi. Il progetto che ne scaturì diede vita a uno dei primi equilibrati esempi di dialogo tra architettura e pittura, e fu per Sanmicheli uno degli incarichi più impegnativi. Il complesso, come si evince dai disegni progettuali a noi pervenuti, doveva rientrare nella tipologia di villa in linea, in quanto doveva essere composto da casa padronale, posta al centro sull'asse di simmetria, e due barchesse speculari ai lati. Purtroppo, Villa Soranza fu distrutta nel 1817 e ad oggi non si conosce nemmeno il luogo esatto dove fu costruita. Tuttavia, fortunatamente numerose porzioni degli affreschi furono precedentemente staccate: oggi, alcuni di essi possono essere ammirati all'interno della Sagrestia del Duomo di Castelfranco, mentre altri furono venduti, soprattutto in Inghilterra⁵².

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio in linea. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema della simmetria e la presenza di barchessa, portico e loggia.

⁵² <http://www.luigisquizzato.it>



PORTICO



LOGGIA



EDIFICIO COMPATTO

65. Ridisegno di porzione di pianta (casa padronale) e temi individuati.

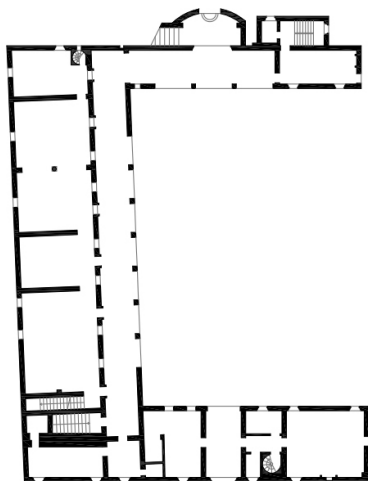
4.4.16 Villa Bertoldi

Negrar (VR), secolo XV.

Villa Bertoldi è una splendida residenza collocata nella frazione di Palazzo di Negrar. Fu originariamente costruita nel Quattrocento ma in seguito subì numerosi ampliamenti e trasformazioni alcuni dei quali anche già nel corso del Cinquecento. La parte centrale della facciata, la più antica, presenta un portico rialzato di quattro gradini e scandito da sette arcate, che poi raddoppiano a quattordici nella loggia al piano superiore. Le due torri a tre piani laterali furono aggiunte nel Seicento, mentre nel Settecento il fabbricato fu alzato di un piano. La villa è circondata da classici giardini all'italiana dall'estensione rilevante⁵³. Oggi la villa è di proprietà di un'azienda vinicola che sta curando il suo restauro.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio compatto. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza il tema del portico e la presenza di loggia.

⁵³ Istituto regionale per le ville venete, *op. cit.*, p. 139.



PORTICO



BARCHESSA



TORRI



LOGGIA



EDIFICIO A CORTE
APERTA

66. Ridisegno di pianta e temi individuati.

4.4.17 Villa Verità

Arbizzano di Negrar (VR), anno 1558

Villa Verità fu edificata nel Cinquecento e appartenne a questa famiglia fino agli inizi del XIX secolo, quando Augusto Verità fu giustiziato dai francesi di Napoleone e la villa passò alla sua vedova, della casata Sparavieri. Alla morte della contessa, avvenuta nella prima metà dell'Ottocento, gli Sparavieri ereditarono la villa ma la lasciarono perire in uno stato di decadenza e abbandono. Acquistata nel 1922, dal conte Pieralvise Serego - Alghieri, l'edificio fu oggetto di un imponente restauro che la restituì alla sua forma cinquecentesca. Il complesso rientra nella tipologia della villa a corte aperta; è composto da un corpo principale, collocato in posizione centrale e caratterizzato da un portico con archi a tutto sesto sormontati da una loggia colonnata, affiancato da due ali laterali, di cui una porticata, e una torre colombara a tre piani⁵⁴. Purtroppo, non è conosciuto il nome dell'architetto che progettò questo complesso. Oggi la villa ospita appartamenti per vacanze e si presenta in buone condizioni.

L'edificio progettato rientra nella tipologia dell'edificio a corte aperta. Tra le tematiche affrontate nel progetto assumono particolare rilevanza la presenza di barchessa, portico, torre colombara e loggia.

⁵⁴ <http://www.villa-verita.it>

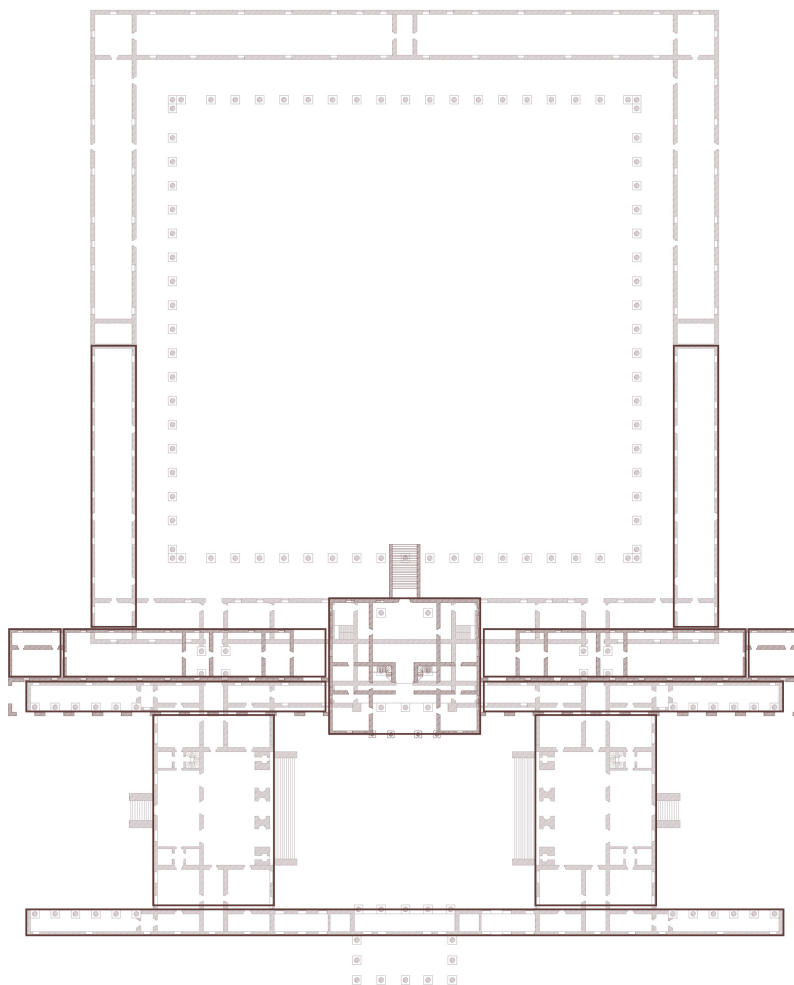
5. IL PROGETTO

5.1 Il collage tra le ville rinascimentali

Il progetto per la nuova cantina Valpolicella Negrar nasce dopo un lungo e impegnativo percorso basato sullo studio e l'analisi della storia del territorio, legata sia al vino che alle ville venete, e la comprensione delle attività necessarie al funzionamento di una moderna cantina vinicola. La scelta intrapresa è quindi frutto della volontà di dare vita a un progetto che fosse veramente legato alla storia del proprio territorio: per questo motivo, la direzione che è apparsa adeguata fin dal principio è stata quella di partire dai disegni di ville storiche Cinquecentesche per arrivare allo sviluppo di una villa fattoria in chiave contemporanea. Per questo motivo, durante la fase di studio è stato necessario intraprendere un'operazione di ridisegno delle stesse, al fine di comprenderne meglio ogni aspetto. La maggior parte dei disegni di piante e prospetti dai quali lo studio è iniziato provengono dalla magnifica opera di ridisegno dei trattati Palladiani pubblicata da Ottavio Bertotti Scamozzi nella seconda metà del XVIII secolo. La prima fase di scelta degli edifici da prendere in considerazione è partita sfogliando il secondo volume della raccolta, incentrato proprio sulle ville, grazie al quale abbiamo potuto identificare la presenza di tipologie ricorrenti: complesso a corte chiusa, corte aperta, in linea, edificio compatto. Tra queste tipologie, l'edificio compatto è apparso immediatamente poco idoneo a soddisfare tutte le esigenze funzionali di una cantina: di conseguenza, lo studio si è concentrato sul ridisegno di ville appartenenti alle altre tre tipologie. Dopo aver compreso i principi generatori del campione di ville scelte, il primo passo verso la definizione di un planivolumetrico è stato quello di procedere per tentativi, sovrapponendo i lucidi delle piante ridisegnate. Attraverso questo esercizio è stato possibile generare diverse prove di collage tra le piante delle ville, opportunamente scalate in precedenza utilizzando come unità di misura il piede vicentino, pari a 0,356 m. *Villa Thiene* e *Villa Emo* di Palladio sono le due ville scelte nella composizione del collage che ha portato all'ipotesi volumetrica definitiva dalla quale, poi, il progetto si è lentamente sviluppato in tutte le sue parti.

5.2 I temi ricorrenti nelle ville palladiane

Il metodo del ridisegno delle ville selezionate, finalizzato ad uno studio più approfondito, ha permesso di estrapolare da ognuna di esse le proprie caratteristiche distintive: questa analisi ha quindi fatto emergere



67. Il collage tra villa Thiene e villa Emo.

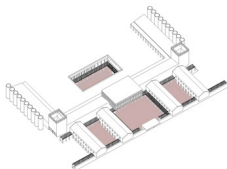
alcune peculiarità che spesso si sono rivelate comuni tra le ville analizzate. L'operazione di selezione delle tematiche è stata attuata prendendo in considerazione i caratteri fondamentali che in generale contraddistinguono le ville rinascimentali, come la presenza di un asse di simmetria e l'esistenza di logge, portici, torri colombare, o barchesse all'interno del fabbricato. Inoltre, nel giardino immediatamente adiacente alla villa è stata verificata la presenza o meno di giochi d'acqua ed è stato esaminato l'eventuale muro di cinta per individuare l'esistenza di un'edera. Questo studio ha permesso di individuare quali tra questi temi fossero distintivi di ciascuna delle ville prese in considerazione. Una volta terminata la categorizzazione dei fabbricati analizzati, le tematiche che sono immediatamente risultate più significative sono state per essere inserite nel concept di progetto, con la finalità di arrivare a contraddistinguere in un secondo momento l'elaborato progettuale.

5.3 La nuova Cantina Valpolicella Negrar

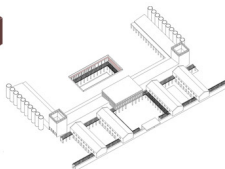
Come già anticipato nei capitoli precedenti, la cantina vinicola è una complessa macchina produttiva, dotata di tutti gli spazi necessari per la lavorazione del materiale in tutte le sue fasi. È possibile suddividere il ciclo produttivo in tre principali momenti: ricevimento delle materie prime, lavorazione e conservazione del prodotto finito. Un attento studio del processo di vinificazione e di cantine esistenti, ci ha permesso di comprendere al meglio come impostare e localizzare le diverse funzioni necessarie.

Di primo acchito, osservando la planimetria di progetto, si nota come il complesso risulti suddiviso in due aree: quella anteriore che si affaccia sulla strada provinciale, disegna il prospetto principale e frontale della nuova Cantina Valpolicella Negrar ed ospita tutti gli spazi ad uso pubblico e di amministrazione come uffici, auditorium, museo del vino e sala degustazione; quella posteriore si rifà al sistema progettuale della Villa Palladiana, con una corte centrale delineata dalle due barchesse e dall'edificio di testa, al cui piano di sopra si colloca la sala degustazione considerata come il punto di incontro tra l'area pubblica e l'area produttiva. Come ogni azienda produttiva, la cantina, necessita di un apparato amministrativo e gestionale. Questo tipo di complesso industriale ha la potenzialità e l'esigenza di accostare, da un lato un contesto aziendale e produttivo, dall'altro un aspetto culturale e educativo. Come già anticipato i quattro volumi situati nella parte subito retrostante al muro di cinta sono composti agli estremi da uffici amministrativi, mentre i due blocchi restanti che si affacciano sulla corte centrale quadrata ospitano un auditorium e un museo del vino. Tali destinazioni permettono al complesso architettonico di essere utilizzato oltre gli orari lavorativi della parte produttiva della cantina. L'auditorium è composto da una sala principale al piano terra e una saletta

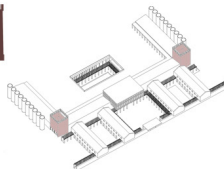
CORTE INTERNA



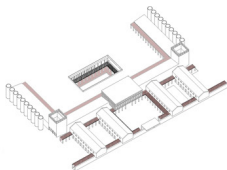
LOGGIA



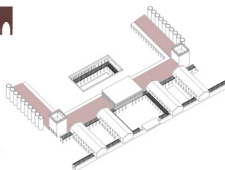
TORRI



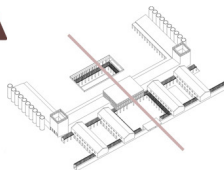
PORTICO



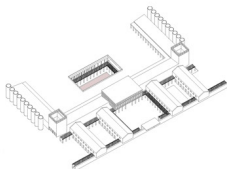
BARCHESSA



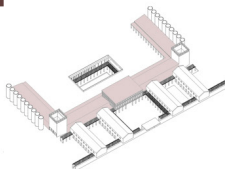
SIMMETRIA



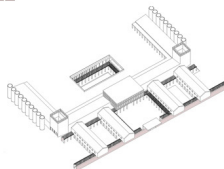
ACQUA



EDIFICIO A CORTE APERTA



MURO DI CINTA



68. Le tematiche individuate nelle ville inserite nel progetto.

di minori dimensioni al primo piano, utilizzabile anche per convegni, riunioni e congressi rivolti ad un pubblico ristretto. Interfacciato a quest'ultimo vi è il museo; è stato studiato un percorso espositivo che possa raccontare la storia del metodo di vinificazione dall'antichità a oggi, esponendo contenitori, attrezzature, locandine e metodi di appassimento storici.

Successivamente è stato pensato il sistema degli accessi dei diversi mezzi di trasporto in quanto questo tipo di attività richiede uno spazio esterno sufficiente per la manovra e la sosta: trattori per lo scarico delle uve, camion per il ritiro del prodotto finito e macchine per visitatori e personale. Dopo aver diviso per punti le diverse fasi di produzione e invecchiamento del vino, si è immaginato un concept funzionale che dislocasse al piano terra gli ambienti produttivi seguendo l'ordine dei differenti momenti della vinificazione. Prevedendo un apposito spazio per il carico-scarico delle uve, e l'analisi del prodotto effettuata nel laboratorio, si è dovuto subito pensare alla seconda fase, quella della lavorazione, la quale è caratterizzata in primo luogo dall'appassimento riservato solamente a una parte delle uve, ovvero quelle destinate alla produzione di Amarone e Recioto. Le fruttaie, stanze in cui vengono depositate le uve disposte nelle cassette per l'appassimento, si trovano principalmente nei piani interrati e sono munite di un sistema di areazione forzata necessaria per una buona riuscita del graduale invecchiamento. Serbatoi per la fermentazione, bottaie e barraie sono disposte anch'essi nei piani ipogei, seguendo il metodo di vinificazione verticale ormai attuato dall'800; tale sistema, attraverso l'utilizzo di pompe meccaniche, facilita lo spostamento di mosti e vini tra le diverse stanze. Nella complessa attività di progettazione di una cantina, assumono quindi notevole importanza gli spazi dediti all'affinamento del vino, in quanto sono sicuramente quelli che richiedono maggiore metratura e esigenze particolari di luce e areazione. Una volta giunto al termine dell'invecchiamento, il prodotto viene imbottigliato e trasferito negli spazi di stoccaggio collocati al piano terra.

Per ciò che concerne l'utilizzo dei materiali, l'intento principale è stato quello di valorizzare i prodotti da costruzione legati al territorio; proprio per questo, il fronte principale è caratterizzato da un muro di cinta costruito utilizzando la pietra di Prun della Lessinia, e lo stesso vale per le due torri, le quali possono essere considerate come "skyline" del progetto. Volendo esaltare l'autenticità del prodotto autoctono, si è pensato di adoperare materiali semplici per gli edifici restanti, come intonaco e cemento pigmentato per il blocco sospeso della sala degustazione.



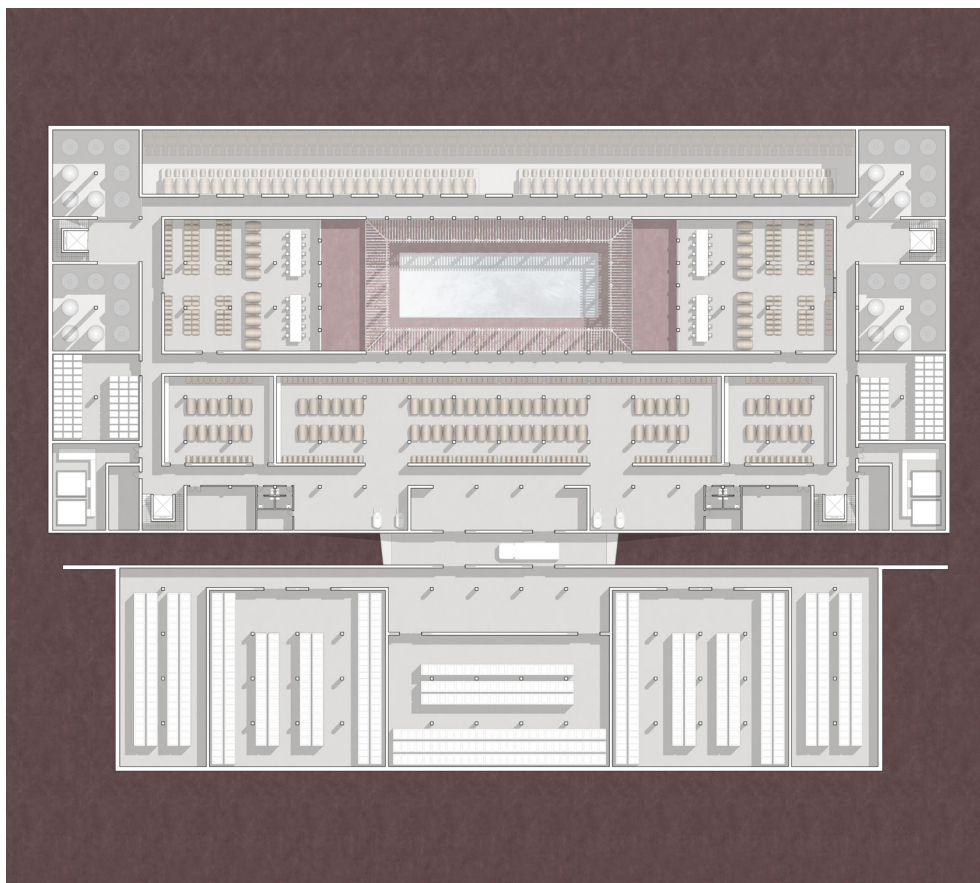
69. Planivolumetrico di progetto.



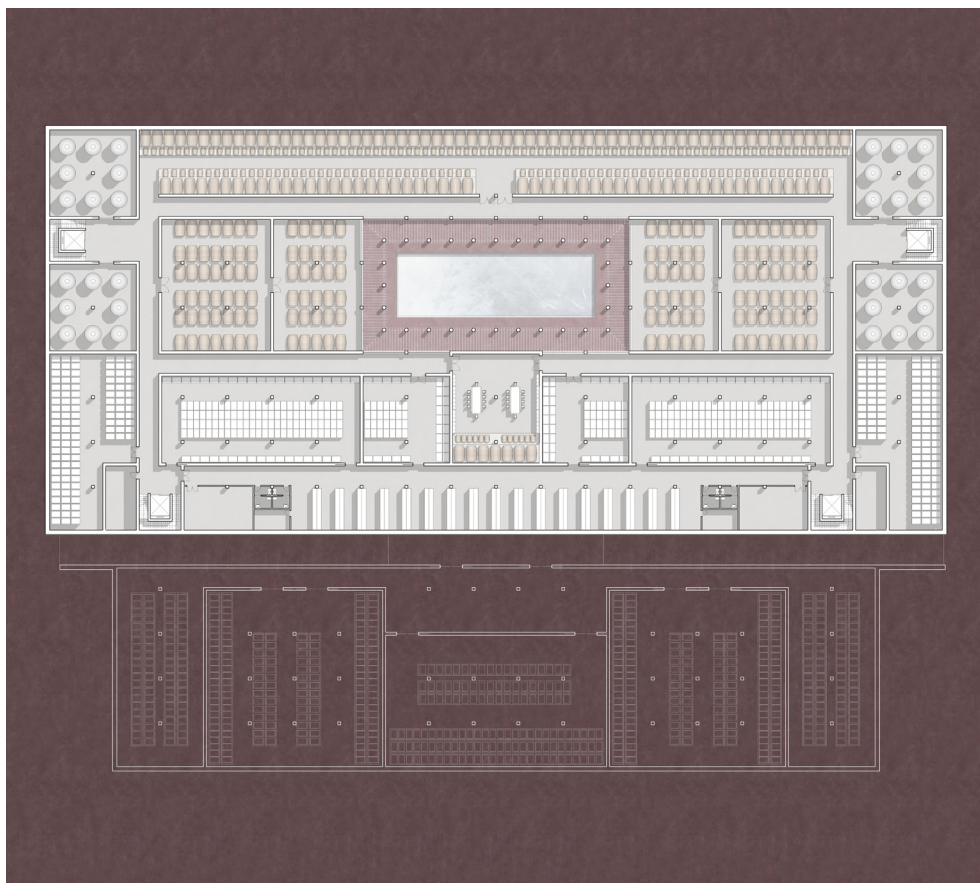
70. Pianta del piano terra.



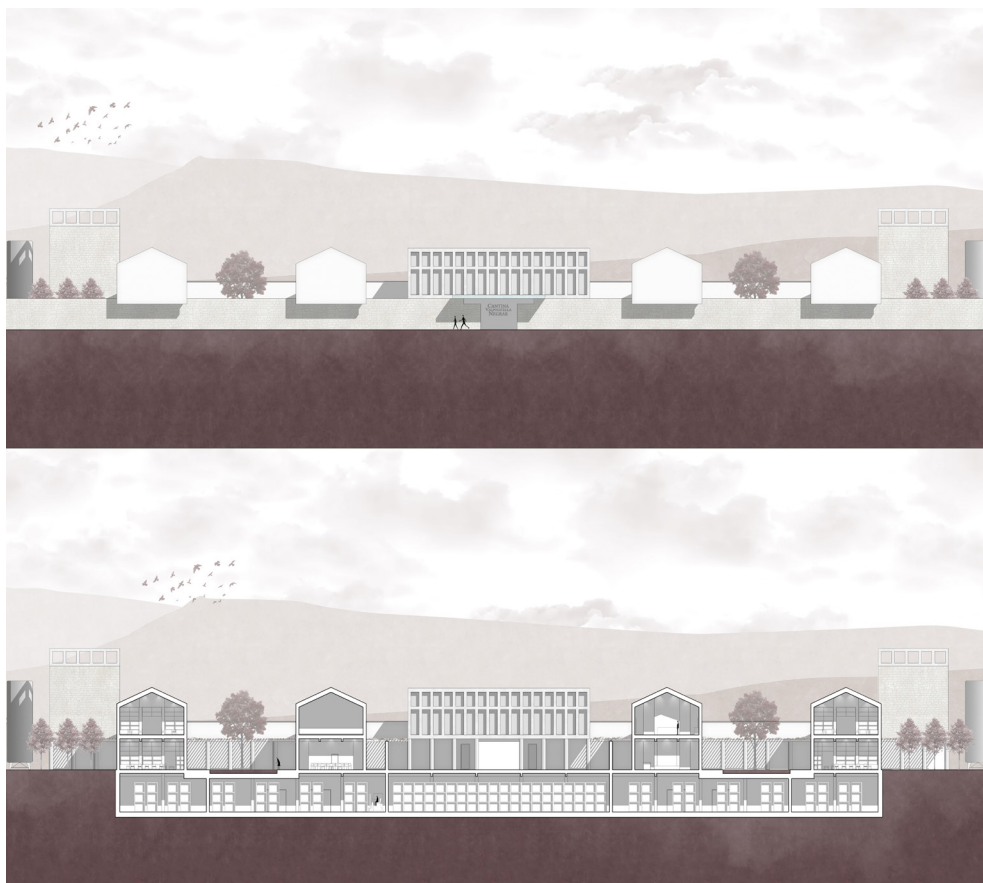
71. Pianta del piano primo.



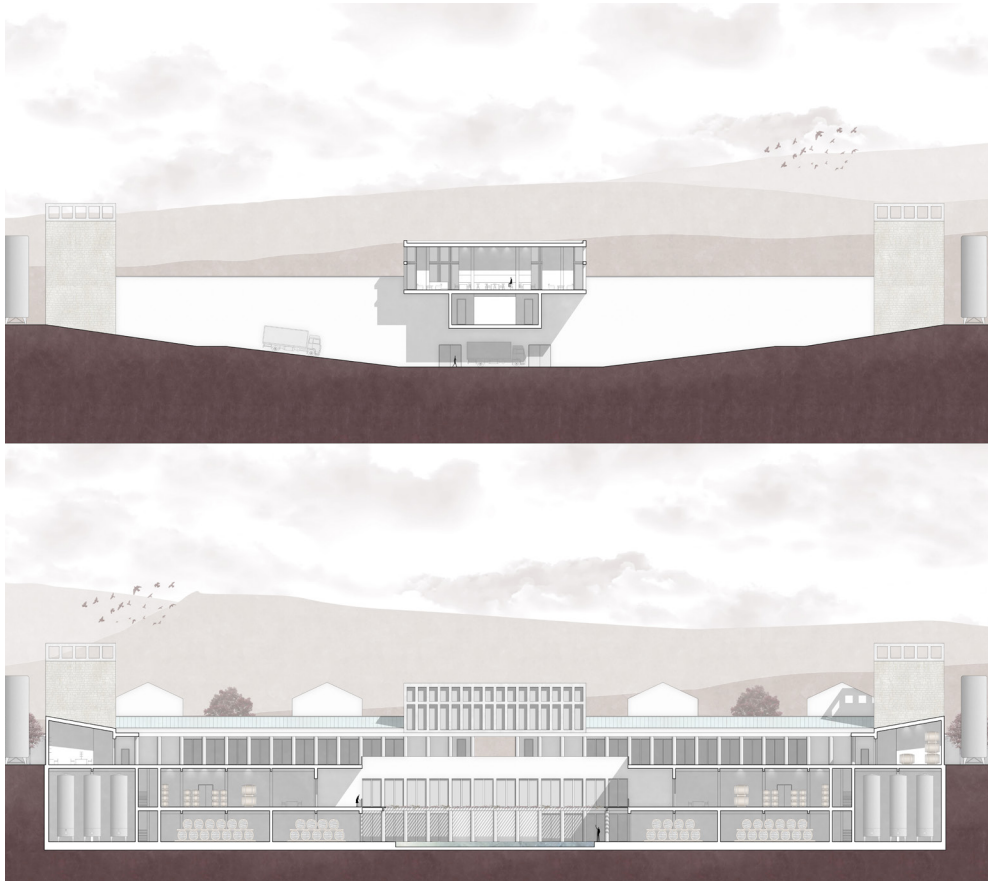
72. Pianta del piano -1.



73. Pianta del piano -2.



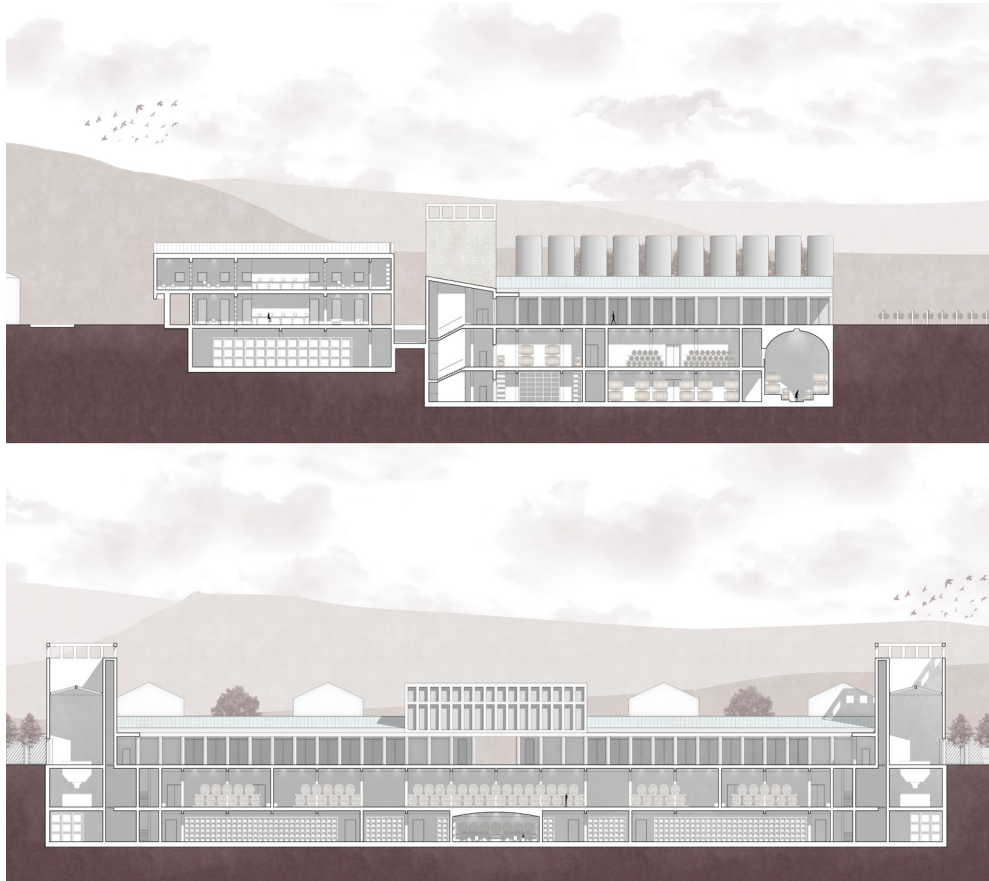
74. Sezioni.



75. Sezioni.



76. Sezioni.



77. Sezioni.



78. Prospettiva.



79. Assonometria.

6. FONTI

6.1 Bibliografia

AA.VV., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013.

ACKERMAN, James S., *La Villa. Forma e ideologia*, Einaudi, Torino 1992.

ACKERMAN, James S., *Palladio*, Einaudi, Torino 2000.

BATTILOTTI, Donata, *Andrea Palladio*, Mondadori Electa spa, Milano 2011.

BERTOTTI SCAMOZZI, Ottavio, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo secondo: Ville ed altre Fabbriche di campagna*, Editrice Dedalo Roma, Roma 2012.

BERTOTTI SCAMOZZI, Ottavio, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio. Tomo terzo: Le chiese, i ponti ed altre fabbriche*, Editrice Dedalo Roma, Roma 2012.

BRUSCHI, Arnaldo (a cura di), *Storia dell'Architettura Italiana. Il primo Cinquecento*, Electa, Milano 2002.

CANOVA, Antonio, *Le ville del Palladio*, Edizioni Canova, Treviso 1985.

CASAMONTI, Marco, PAVAN, Vincenzo, *Cantine. Architetture 1990-2005*, Federico Motta Editore, Milano 2004.

CEVESE, Renato, *Ville della provincia di Vicenza*, Rusconi Libri S.P.A. Immagini, Milano 1980.

CHIORINO, Francesca, *Cantine secolo XXI. Architetture e paesaggi del vino*, Electa, Milano 2011.

CONFORTI, Claudia, TUTTLE, Richard J. (a cura di), *Storia dell'Architettura Italiana. Il secondo Cinquecento*, Electa, Milano 2001.

CONFORTI, Giuseppe, *Centootto Ville della Valpolicella*, Damolgraf Group SRL, Arbizzano di Negrar 2016.

GARDIN, Giancarlo, PALMINTERI, Flaminia, TOMASI, Diego, *Ville Venete tra lago di Garda e laguna di Venezia. Arte storia cultura territorio*, Archideos, Milano 2015.

ISTITUTO REGIONALE PER LE VILLE VENETE, *Le ville venete. Itinerari tra Veneto e Friuli*, Marsilio Editori, Venezia 1998.

MORIANI, Gianni, *Palladio architetto della villa fattoria*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna 2008.

POSOTTO, Franco (a cura di), *Atlante del Veneto*, Regione del Veneto Marsilio Editori, Venezia 1991.

PUPPI, Lionello, *Andrea Palladio. Opera completa*, Electa, Milano 1973.

SILVESTRI, Giuseppe, *La Valpolicella*, Fiorini, Verona 1973.

VIVIANI, Giuseppe Franco, *Ville della Valpolicella*, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, Verona 1983.

WATKIN, David, *Storia dell'Architettura Occidentale*, Zanichelli, Bologna 2007.

6.2 Sitografia

<http://statistica.regione.veneto.it/>

<http://whc.unesco.org/en/>

<http://www.comune.quintovicentino.vi.it/>

<http://www.luigisquizzato.it/>

<http://www.valpolicellaweb.it/>

<http://www.vicenzatoday.it/>

<http://www.villadelbene.it/>

<http://www.villatrissino.com/>

<http://www.villa-verita.it/>

<https://vinetia.aisveneto.it/it/>

<https://www.cantinanegrar.it/>

<https://www.comune.vicenza.it/>

<https://www.comunenegrar.it/>

<https://www.dominiveneti.it/>

<https://www.palladiomuseum.org/>

<https://www.recchiavini.it/>

<https://www.regione.veneto.it/>

<https://www.stradadelvinovalpolicella.it/>

<https://www.villadellatorre.it/>

<https://www.villadimaser.it/>

6.3 Fonti delle illustrazioni

1. Elaborato grafico prodotto autonomamente
2. Arcangelo Piai e Luca Schiavo in <http://whc.unesco.org/en/list/1571/gallery/>
3. <https://www.cantinanegrar.it/vigneti/>
4. SILVESTRI, Giuseppe, *La Valpolicella*, Fiorini, Verona 1973, sezione *illustrazioni*, foto 2.
5. SILVESTRI, Giuseppe, *La Valpolicella*, Fiorini, Verona 1973, sezione *illustrazioni*, foto 330.
6. Elaborato grafico prodotto autonomamente
7. <https://www.cantinanegrar.it/vigneti/>
8. Immagine gentilmente concessa da Cantina Valpolicella Negrar.
9. CASAMONTI, Marco, PAVAN, Vincenzo, *Cantine. Architetture 1990-2005*, Federico Motta Editore, Milano 2004, pag. 11.
10. CASAMONTI, Marco, PAVAN, Vincenzo, *Cantine. Architetture 1990-2005*, Federico Motta Editore, Milano 2004, pag. 30.
11. Elaborato grafico prodotto autonomamente
12. AA.VV., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, pag. 58.
13. <https://www.cantinanegrar.it/vigneti/>
14. AA.VV., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, pag. 296.
15. AA.VV., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, pag. 298.
16. AA.VV., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, pag. 297.
17. AA.VV., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, pag. 300.
18. Elaborato grafico prodotto autonomamente
19. Elaborato grafico prodotto autonomamente
20. Elaborato grafico prodotto autonomamente
21. Elaborato grafico prodotto autonomamente
22. Elaborato grafico prodotto autonomamente
23. <https://www.cantinanegrar.it/storia/>
24. AA.VV., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in

- Cariano 2013, pag. 305.
25. Immagine gentilmente concessa da Cantina Valpolicella Negrar.
26. Immagine gentilmente concessa da Cantina Valpolicella Negrar.
27. AA.VV., *Cantina Valpolicella Negrar. Alle Origini dell'Amarone*, Cantina Valpolicella Negrar, San Pietro in Cariano 2013, pag. 179.
28. <http://www.vicenzatoday.it/eventi/visita-a-villa-pisani-bonetti-di-bagnolo-di-ionigo/>
29. PUPPI, Lionello, *Andrea Palladio. Opera completa*, Electa, Milano 1973, pag. 42.
30. <https://www.villadimaser.it/>
31. PUPPI, Lionello, *Andrea Palladio. Opera completa*, Electa, Milano 1973, pag. 57.
32. BATTILOTTI, Donata, *Andrea Palladio*, Mondadori Electa spa, Milano 2011, pag. 55.
33. BATTILOTTI, Donata, *Andrea Palladio*, Mondadori Electa spa, Milano 2011, pag. 55.
34. BATTILOTTI, Donata, *Andrea Palladio*, Mondadori Electa spa, Milano 2011, pag. 34.
35. BATTILOTTI, Donata, *Andrea Palladio*, Mondadori Electa spa, Milano 2011, pag. 35.
36. PUPPI, Lionello, *Andrea Palladio. Opera completa*, Electa, Milano 1973, pag. 70.
37. PUPPI, Lionello, *Andrea Palladio. Opera completa*, Electa, Milano 1973, pag. 70.
38. CONFORTI, Giuseppe, *Centootto Ville della Valpolicella*, Damolgraf Group SRL, Arbizzano di Negrar 2016, pag. 4.
39. <https://www.villadellatorre.it/>
40. <http://www.villa-verita.it/>
41. <https://www.villadellatorre.it/>
42. <https://www.recchiavini.it/palazzo-bertoldi-stefani/>
43. <http://www.luigisquizzato.it/>
44. <http://www.villatrissino.com/>
45. PUPPI, Lionello, *Andrea Palladio. Opera completa*, Electa, Milano 1973, pag. 42.
46. <http://www.comune.quintovicentino.vi.it/>
47. <http://www.comune.quintovicentino.vi.it/>
48. BATTILOTTI, Donata, *Andrea Palladio*, Mondadori Electa spa, Milano 2011, pag. 39.
49. BATTILOTTI, Donata, *Andrea Palladio*, Mondadori Electa spa, Milano 2011, pag. 38.
50. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
51. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
52. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
53. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
54. Elaborato grafico prodotto autonomamente.

55. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
56. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
57. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
58. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
59. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
60. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
61. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
62. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
63. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
64. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
65. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
66. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
67. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
68. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
69. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
70. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
71. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
72. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
73. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
74. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
75. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
76. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
77. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
78. Elaborato grafico prodotto autonomamente.
79. Elaborato grafico prodotto autonomamente.

RINGRAZIAMENTI

Vorremmo ringraziare il prof. Gianluca Basso Peressut, relatore di questa tesi di laurea, per la sua precisione e disponibilità dimostrata in questi mesi. Grazie per averci stimolate, spronate e sempre aiutate a trovare una soluzione anche nei momenti di sconforto. Grazie anche a Cristina e Matteo, per la vostra pazienza e il vostro contributo, per non averci mai negato una risposta, un aiuto e una revisione quando ne avevamo bisogno.

Un grazie speciale va alle nostre famiglie; grazie per averci permesso di continuare il nostro percorso di studi a Milano e per non averci fatto mancare mai nulla. Avete sempre creduto in noi, sin dall'inizio, e per noi è un'immensa soddisfazione essere riuscite a dimostrarvi che ce l'abbiamo fatta. Grazie per la pazienza nei nostri momenti di stress, per la comprensione, per i pranzi e per le cene quando non avevamo nemmeno le forze e il tempo di prepararci una pasta. Vi vogliamo bene.

Grazie alle nostre amiche speciali, quelle di una vita, e quelle che nonostante siano entrate a far parte nella nostra quotidianità da poco, si sono dimostrate essenziali.

E infine grazie a noi.

Perché nonostante le difficoltà ce l'abbiamo fatta. Anche quando l'obiettivo sembrava così lontano, quando le ore della notte erano troppo poche per finire un lavoro, noi non abbiamo mai mollato e ci siamo fatte forza a vicenda, dall'inizio, alla fine. Non abbiamo "costruito" solo edifici, bensì le basi per una solida amicizia destinata a durare per sempre.

Beatrice
Irene
Milena

Vorrei ringraziare tutta la mia famiglia, zii, nonni, Jolie ma soprattutto mamma, papà, Rachele e Tommi; grazie perché in questi anni mi avete supportata e sopportata con i miei frequenti musì e sbalzi d'umore. Grazie mamma e papà per avermi sempre sostenuta, per non avermi mai fatto mancare niente, senza di voi sicuramente tutto questo non sarebbe stato possibile. Grazie per aver sempre creduto in me, ce l'ho fatta, e questo traguardo lo dedico a me e a voi!

Grazie alle mie amiche speciali, quelle che ci sono sempre; puoi anche non sentirle per qualche giorno ma sai che per qualsiasi cosa loro sono lì, pronte a starti vicino, rassicurarti, tirarti su di morale e divertirsi con te. Quindi grazie Sofi, Sara, Otta, Sara, Ilaria e Ambra.

Grazie alle mie compagne di tesi, Ire e Milly. Abbiamo iniziato la magistrale ormai 3 anni fa, cambiando città e non sapendo cosa ci avrebbe riservato il futuro. Vivere con voi è stata la mia salvezza; considerando i ritmi universitari che avevamo, i pranzi, le colazioni e le cene assieme non ce li toglieva nessuno. Grazie quindi perché mi sono sentita sempre a casa con voi. Sono fiera di ciò che siamo riuscite a fare. Vi voglio bene.

Irene, amica mia, (so già che leggendo queste prime parole starai pensando a quanto sono romanticono e sentimentale) come non potevo dedicare un ringraziamento solo a te?

La nostra relazione (perché di questo possiamo parlare ormai) è iniziata sei anni fa. Mi ricordo ancora il momento in cui in quel l'aula di storia ti sei avvicinata con quel Woolrich bianco a parlarmi. Da lì chi ci ha più divise! Quanti progetti abbiamo fatto assieme? Quante nottate? Quante ore l'una affianco all'altra in questi sei anni? Compagna di università, di lavoro, di stanza e di vita. Per me sei come una sorella. Non c'è bisogno di tante parole, a volte siamo talmente impressionanti che ci guardiamo negli occhi e ci capiamo subito, diciamo la stessa frase e scoppiamo a ridere da quanto sia pazzesca questa cosa.

Grazie per esserci stata, e per esserci tutt'ora, senza di te probabilmente alcuni momenti di crollo non sarei riuscita a superarli. Grazie alla tua super family, che è un po' anche la mia. Nonna Giuly e i suoi super pranzetti che ci hanno regalato i pisolini migliori di questi anni, Angy con la sua immancabile "Un posto al sole" e Giulio con i suoi concertini.

Siete nel mio cuore.

Grazie a tutte le persone che ho conosciuto durante il mio periodo Erasmus a Siviglia, è stato tutto speciale e non lo dimenticherò mai. Grazie a chi c'era mentre ero via e a chi tutt'ora c'è ogni giorno. Grazie Isabella.

Ed infine grazie a me, perché lo ammetto, mi demoralizzo facilmente ma alla fine trovo sempre le forze per rialzarmi e ricominciare.

Beatrice

Come raggiungere un traguardo? Senza fretta ma senza sosta”

Alla fine di questo percorso così tormentato, difficile e pieno di ostacoli, rifletto sul tempo trascorso, sembra ieri ma sono già passati due anni. Penso a quante volte ho maledetto questa facoltà, a tutte le notti passate al pc, alle revisioni andate male, ai modellini ma penso anche che un po' mi mancherà la mia vita da universitaria.

Credo sia giunto il momento di ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine in questi due lunghi (lunghe) anni.

Un immenso grazie alla mia famiglia. Grazie Mamma e Papà per il sostegno, l'amore la comprensione e per aver sempre creduto in me anche quando non ne avevo le forze.

Grazie alla mia nonna, alle lasagne e ai mille pranzi che mi ha preparato, per essere al mio fianco ogni giorno da sempre. Grazie zio Sandro, fratello e amico sempre presente. Grazie Angelo, Francy, Virgi, Ross e tutta la family. Grazie Poldo, ti manca solo la parola, ma a volte non c'è bisogno di parlare, e tu sei molto bravo in questo.

Un pensiero ai miei nonni e allo zio Anselmo che mi guardano dal cielo, sono certa che sareste molto orgogliosi.

Un grazie speciale a Giacomo, per l'amore, la pazienza e per esserci sempre stato, sebbene non sia sempre facile starmi vicino. Ho superato tante difficoltà anche grazie a te e non lo dimenticherò mai.

Grazie alle mie amiche, quelle di sempre, per non avermi mai fatto sentire lontana da casa, nessuna gioia sarebbe la stessa senza di voi.

Grazie Milano, grazie via Benedetto Marcello, mi hai fatta crescere più in fretta.

Grazie Bea, compagna fedele, abbiamo condiviso tante gioie, delusioni, momenti indimenticabili, letti e divani (ma mai fidanzati), so di aver trovato una sorella. Tra noi non sono mai servite troppe parole, uno

sguardo e ci capiamo subito. Ti voglio bene amica mia

Grazie Milli, tanto diverse ma così simili, mi hai insegnato tanto, ad essere più paziente e a sopportare i ritardatari. Sono davvero felice di averti conosciuta meglio in questi anni, sei un'amica. Il tuo caschetto fucsia sarà sempre il simbolo della nostra casetta. Ti voglio bene

Grazie agli amici, degli ultimi anni e di sempre, per gli aperitivi, le serate e le feste, per avermi fatto conoscere e apprezzare le piccole cose belle della vita.

Grazie a Monica, Maurizio, Rachele, Tommaso, Jolie e Rosi per farmi sentire a casa ogni volta, siete una seconda famiglia, un grazie non basta.

Grazie Vita, per farmi sentire ogni giorno fortunata e grata di tutto quello che ho.

Infine, grazie a me, perché se ho raggiunto traguardi importanti, lo devo alla mia costanza (intermittente), dedizione e passione in tutto quello che faccio.

Irene

Arrivata alla fine di questa esperienza, dopo aver passato attimi di ansia, paura, rabbia e sconforto, alternati a momenti indimenticabili di pura felicità e soddisfazione, sento la necessità di ringraziare chi ha condiviso con me questo percorso che ha segnato in modo indelebile la mia vita.

In primo luogo, un ringraziamento speciale va alla mia famiglia: mamma Roberta, papà Simone, Elisa, nonna Liliana, zio Gianni, zia Roberta e Lorenzo. Grazie per avermi sempre sostenuta nelle mie scelte, aver creduto in me, aver condiviso con me la gioia dei traguardi e aver sopportato il mio carattere a volte un po' spigoloso.

Grazie a Fabrizio, che ogni giorno continua a scegliere di camminare al mio fianco. Grazie per tutte le volte che hai saputo motivarmi quando stavo perdendo la fiducia e per tutte le volte in cui mi hai ascoltata e aiutata a risolvere i problemi. Sei stato la mia forza. Grazie per le notti insieme a preparare esami, ma grazie soprattutto per tutti i momenti di gioia che hai condiviso con me.

Alle mie amiche di sempre, Greta, Isabella e Valeria, un grazie speciale per come ogni giorno dimostrate di volermi bene. Grazie per esserci sempre state per me, per tutte le volte in cui mi avete ascoltata, avete saputo consigliarmi e in cui avete avuto pazienza con me. Ma soprattutto, grazie per il tempo prezioso che faticosamente continuiamo a ritagliarci per stare assieme.

Grazie a delle amiche che ogni giorno diventano più importanti: a Carolina, che mi farà diventare zia per prima, e a Giulia, con la quale ho condiviso un'esperienza dura ma molto formativa, che ci ha permesso di crescere insieme e legarci indissolubilmente.

Grazie a Irene e Beatrice, che prima di essere le mie compagne di tesi sono state le mie coinquiline per due anni, ma soprattutto, sono diventate da subito due vere amiche. Grazie per tutti i momenti che abbiamo condiviso in via Benedetto Marcello, per il supporto che ci siamo date a vicenda nei momenti di sconforto e per le gioie condivise per i traguardi raggiunti. Ora stiamo raggiungendo l'ultima tappa di questo percorso, e lo stiamo facendo di nuovo insieme. Grazie perché senza di voi tutto questo non sarebbe stato possibile. Grazie alle vostre famiglie, che mi hanno sempre fatta sentire a casa.

Grazie a Milano, che mi ha accolta per due anni, e a Marianna e Giorgia, che hanno condiviso la stanza con me. Grazie ai ragazzi di via Illirico che mi hanno fatto sentire a casa ogni volta che mi hanno ospitata. Grazie a Bottega Renzini e grazie a tutti quelli che ho incontrato durante l'esperienza di vita in questa città.

Grazie ai ragazzi dello studio, Gianluca, Annalisa, Francesca e Silvia, per avermi permesso di iniziare la mia esperienza lavorativa ancora prima di laurearmi e per le nozioni preziose che ogni giorno mi insegnano.

Grazie a tutte le persone e gli amici che hanno condiviso con me i momenti spensierati, e che mi hanno accompagnata in una parte di questo meraviglioso percorso. Grazie di cuore a tutti.

Infine, grazie a me, perché non ho mai mollato e sono andata dritta fino alla fine nonostante le difficoltà.

Milena

